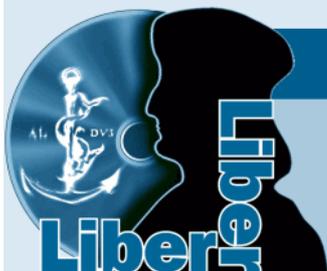


Progetto Manuzio



Faustino Palazzi

**Del Comitato Segreto Internazionale
Bresciano
nell'anno 1850-51**



www.liberliber.it

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al sostegno di:

E-text

Editoria, Web design, Multimedia

<http://www.e-text.it/>

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: Del comitato segreto insurrezionale bresciano nell'anno 1850-51

AUTORE: Palazzi, Faustino

TRADUTTORE:

CURATORE:

NOTE: Il nome dell'autore compare solo in calce alla dedica e non sul frontespizio. Con Ritratto di Tito Speri

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza specificata al seguente indirizzo Internet:
<http://www.liberliber.it/biblioteca/licenze/>

TRATTO DA: "Del comitato segreto insurrezionale bresciano 1850-51",
di Faustino Palazzi;
Stab. Tip. La sentinella - Brescia - 1886

CODICE ISBN: informazione non disponibile

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 28 gennaio 2007

INDICE DI AFFIDABILITA': 1

0: affidabilità bassa

1: affidabilità media

2: affidabilità buona

3: affidabilità ottima

ALLA EDIZIONE ELETTRONICA HANNO CONTRIBUITO:

Paolo Alberti, paoloalberti@iol.it

REVISIONE:

Paolo Oliva, paulinduliva@yahoo.it

PUBBLICATO DA:

Claudio Paganelli, paganelli@mclink.it

Informazioni sul "progetto Manuzio"

Il "progetto Manuzio" è una iniziativa dell'associazione culturale Liber Liber. Aperto a chiunque voglia collaborare, si pone come scopo la pubblicazione e la diffusione gratuita di opere letterarie in formato elettronico. Ulteriori informazioni sono disponibili sul sito Internet: <http://www.liberliber.it/>

Aiuta anche tu il "progetto Manuzio"

Se questo "libro elettronico" è stato di tuo gradimento, o se condividi le finalità del "progetto Manuzio", invia una donazione a Liber Liber. Il tuo sostegno ci aiuterà a far crescere ulteriormente la nostra biblioteca. Qui le istruzioni: <http://www.liberliber.it/sostieni/>



Peter Sperry

DEL

COMITATO SEGRETO INSURREZIONALE

BRESCIANO

NELL'ANNO 1850—51

Mesto son io!.. le giovani
Speranze della mia vita ridente
Tutte le infranse il turbine
D'una sventura che non ha confin;
E il soffio del dolor passò repente
Sui pochi fior che mi cingeano il crin.
FUSINATO.

BRESCIA
STAB. TIP. LA SENTINELLA
1886

ALLA MEMORIA
DEL
D.^R ATTILIO TOSONI

MORTO IL 30 SETTEMBRE 1883

Nel concedere a questo mio povero scritto l'onore della stampa, compio un dovere vivamente sentito dall'animo mio, col porvi in fronte il carissimo NOME TUO.

Abbandonando questa terra, mi lasciasti a sperimentare duramente come sia grave la perdita di un verace amico, di un uomo virtuoso. — E tanto è il corrucchio dell'animo mio, che non passa giorno senza che ne' miei solitari momenti non ti faccia tributo di un pensiero, di un mesto sospiro.

Gradisci, anima eletta, queste memorie che ti offro, ed i fervidi miei voti, affinché il tuo ricordo duri perenne in quanti amano ed onorano il patriottismo sincero, le elette virtù del cuore e della mente.

Brescia, 20 Febbraio 1886.

PALAZZI FAUSTINO.

Brescia sdegnosa d'ogni vil pensiero
Più che di ferro di valore armata.

PREFAZIONE

Brescia va a ragione, non solo in Italia, ma anche all'estero collocata fra le Città che più animosamente hanno resistito alla tirannide straniera, e i gloriosi suoi fasti ne resero il nome sinonimo di patriottismo. Eppure non è intieramente noto quanto essa fece, ancora non fu scritta la storia delle lunghe, tenaci, indefettibili resistenze che essa oppose alla estrania dominazione, storia di fatti meno clamorosi, ma spesso non meno eroici di quelli compiuti nella decade famosa.

*Per istanze rive e reiterate d'amici, dopo molte esitazioni, ho deliberato di raccogliere le mie ricordanze **circa l'azione del Comitato segreto insurrezionale Bresciano nel 1850-51** e la partecipazione presa dai suoi componenti alla lotta contro lo straniero, anche dopo che il Comitato dovette sciogliersi, e di venirle esponendo brevemente, da semplice cronista, per aggiungere una fronda alla corona della cara Città natia.*

Nè forse avrei vinto la naturale ritrosia a pigliare la penna in mano, se non mi avesse spinto vivissimo il desiderio di conservare al memore affetto de' Cittadini i nomi di quei generosi, che amarono e servirono la patria quando da essa nulla si potea sperare, e per essa si affrontavano le persecuzioni, i sequestri, le torture delle segrete, gli esigli ed il capestro. Molti di essi sono morti e il nome loro par caduto quasi nel più completo obbligo; pochi sopravvivono isolati, dimenticati, abbandonati, per far posto a taluni nuovissimi patrioti cui scoppiò improvviso il bernoccolo del patriottismo appena esso fu una vigna da sfruttare.

Ai giovani che godono della libertà, van ricordati i nomi di quelli che con eroici sforzi l'hanno acquistata; bisogna che sappiano di che lagrime grondi e di che sangue questa patria che essi devono mantenere rispettata e grande; ed è utile che abbiano sott'occhio gli esempi di quei forti caratteri dei nostri martiri che seppero soffrire con calma, con fermezza, con dignità, le persecuzioni; che serbarono pura la coscienza da ogni debolezza, che non piegarono mai dinanzi alla prepotenza, che non si lasciarono intimorire nè dalle melliflue blandizie, nè dalle più atroci pene, ed ebbero a faro della propria vita il dovere, l'onore, la patria.

Ecco gli scopi del mio modesto lavoro, compiuto fra i brevi intervalli di una vita con fatica occupata, di questo tenue contributo alla Storia della nostra Brescia. Io porto i pochi materiali che possiedo, ad altri il completarli.

L'ordine regnava in Italia; un funereo lenzuolo copriva i caldi entusiasmi del 1848-49, le fervide aspirazioni, gli indomati eroismi; il soave poeta della repubblica francese ci potea battezzare la terra dei morti. Col disastro di Novara si era chiusa la troppo breve ed infausta campagna del 1849, e vi fecero seguito la tregua del 26 Marzo e la pace definitiva stipulata in Milano il 6 Agosto; l'eccidio di Brescia fu una sublime protesta; restavano Roma e Venezia; la repubblica di Roma cadde anch'essa il 3 Luglio e Venezia, la Niobe italiana, dopo un assedio che fa epoca nella Storia, dovette pure, domata dal Colera e dalla fame, più che dal nemico, arrendersi il 22 Agosto.

La reazione era trionfante in Italia, in tutta Europa. Pur non si teneva sicura; e guardando con isgomento al pericolo ond'era uscita non fidava nella calma apparente; i troni erano stati rialzati, ma sentivano agitarsi sotto di sè i flutti della rivoluzione, coperta, non domata, specialmente in Italia.

Diffatti il 4 Luglio 1849, il giorno dopo quello in cui a Roma venne, per opera dell'esercito repubblicano Francese ristabilito il Governo del Papa, alcuni deputati della cessata Assemblea Costituente Romana, eleggevano un Comitato Nazionale Italiano composto di *Mazzini, Saffi e Montecchi*; davangli mandato di aggregarsi altri Membri, di contrarre un Prestito Nazionale in nome del Popolo Romano e per la salute d'Italia, e di fare un appello ai veri italiani affine di averne soccorso morale e materiale.

Il Comitato si costituì regolarmente a Londra nel mese di Settembre 1850, e ne fecero parte A. Saliceti e Giuseppe Sirtori,¹ con Cesare Agostini per Segretario.

Al Comitato Nazionale Italiano altro se ne aggiunse, che si disse Europeo. In questo l'Italia era rappresentata da *Giuseppe Mazzini*, la Francia da *Ledru-Rollin*, la Polonia da *Darasz* e la Germania da *Ruge*.

Scopo dei Comitati: la repubblica universale, la fratellanza, e la solidarietà delle nazioni.

Vennero stabiliti centri repubblicani negli Stati Romano e Toscano, nei Ducati, nella Lombardia e nella Venezia.

Il partito repubblicano in quei tempi era moralizzato, forte, rispettato in Italia e fuori, e, perchè concorde, temuto dai Governi Italiani, e persino dal Piemonte quantunque retto a libertà.

Giuseppe Mazzini godeva illimitata fiducia nel partito, in lui solo erano riposte le speranze per l'avvenire della patria nostra.

Come diramazione del Comitato Nazionale la sera del giorno 2 Novembre 1850 s'istituiva in Mantova nella casa del fuoruscito Nobile Livio Benintendi il Comitato Mantovano, i cui componenti erano: *Don Enrico Canonico Tazzoli*,² *Ingegnere Attilio Mori*, *Professore Carlo Marchi*, *Arcipre-*

¹ Sirtori Giuseppe era nativo di Como. Fu chierico; Deposto l'abito religioso si recò a Parigi ove si trovava nell'epoca della rivoluzione del Febbraio 1848. Assisteva dalla tribuna pubblica della Camera dei Deputati quando discutevasi sulla forma di Governo da darsi alla Francia; la maggioranza era favorevole al Conte di Parigi, ancor minorenni, con la Reggenza della Principessa d'Orleans, ma una voce eccheggì nell'aula gridando, che reggenza! Viva la Repubblica.

E la repubblica fu votata alla quasi unanimità. Quella voce era di Sirtori, il quale dipoi fu membro attivissimo dei Comitati rivoluzionari allo scopo di cacciare lo straniero e di costituire l'unità d'Italia. Fu uno dei mille, e morì alcuni anni or sono Generale di Divisione del R. Esercito.

² L'illustre scrittore Cesare Cantù nella sua storia degli Italiani illustri così parla del Canonico Enrico Tazzoli:

«Quando io stampava la Storia universale pregai pubblicamente con insistenza chi vi trovasse errori di fatto o di giudizio a notarmeli acciocchè potessi farne ragione e profitto. Mentre non potetti approfittare forse di nessuno dei mille articoli stampati, i più contro, pochi a conforto di quella, trassi giovamento da alcuni, che privatamente mi usarono sia corte di consigli. Fra altri, fu consegnato alla libreria Pomba a Torino una specie di annotazioni perpetue al mio lavoro. Erano, con modi benevoli e lusinghieri, appunti assennatissimi, sempre ragionati e con appoggio di autorità, riscontri di opinioni, di date di nomi; ponderazione di giudizi dallo stesso mio punto d'aspetto sopra tutto mi richiamavano, qualora sembrassi men riverente all'Autorità, che sola è infallibile e condiscesi a quelle opinioni plateali, che la falsità o l'ignoranza dei filosofisti gettò nella storia, e la sbadataggine della comune dei lettori piglia a contante.

«Ne resi grazie per istampa, pregando l'autore a darmisi a conoscere, e continuarmi questa carità.

«L'invio di nuove osservazioni era accompagnato da lettera di Don Enrico Tazzoli, professore nel Seminario di Mantova che mi proseguì il pietoso servizio fino al termine dell'opera.

«Io conservo preziosi quegli appunti, benchè non a tutti io dessi ragione. Chè il gran vantaggio di note amichevoli consiste nel fermar l'attenzione dello scrivente sopra punti su cui forse era scivolato, massime in tela amplissima e infinitamente variata; allora egli esamina se errò, se forse mal si espresse, se accettò le sentenze vulgate, che spesso son le volgari; se invece siasi mal apposto il critico: e non reca all'opera sua il vantaggio o di minori sbagli, o di meglio chiarita e più accettata verità. Vantaggio inestimabile, che io ho implorato sempre caldamente, ma che non ottenni se non da qualche anima semplice, da qualche tranquillo ed oscuro studioso perchè nel critico esige quell'abnegazione di sè, che, per utile d'un privato o della verità rinunzia alla effimera gloria della pubblicità; e soffre che il critico adotti o no le sue osservazioni, bastandogli le abbia prese in riflesso senza però tenerlo obbligato alla confutazione o alla discussione che gli farebbe sciupare un tempo destinato a compire qualcosa che sopravviva alle adulazioni come alle invidie e alla denigrazione.

«Quanto più sono rari simili critici, tanto più ne è meritevole la scienza e la virtù; ed io non avrei parole bastanti a lodar quelle che trovai in **Don Enrico Tazzoli** dacchè potetti valutarne dappresso lo *spirito riflessivo, l'anima religiosamente patriottica*, quel bisogno di trovare la verità e di professarla.»

«E quale ufficio da lui avevo sperato per la mia *Storia degli Italiani*. Ahime! nelle ultime pagine di quella io doveva scrivere:

«Una Commissione speciale a Mantova continuò lungo tempo un processo contro persone onorevoli, professori, parroci, dottori, perchè avevano diffuso cartelle del prestito mazziniano e predisposto ad un'insurrezione. Di tempo in tempo se ne impiccavano alcuni, fra cui l'arciprete di Revere; e il giorno di Sant'Ambrogio del 1852, si strozzò; fra altri, Don Enrico Tazzoli professore di filosofia nel Seminario, raccomandatissimo per probità di costume, limpidezza d'ingegno, carità di opere. Ebbe esacerbato il supplizio della sconoscenza, fatta piangendo dal proprio Vescovo per preciso ordine di Roma, dettò lettere che rimarranno testimonio del come le tenerissime affezioni non fiaccassero la sua intrepidezza, a' suoi compagni somministrò le uniche consolazioni di quel gran momento; e ultimo abbandonossi al capestro.

«La Lombardia, che sperava cessati i supplizi dacchè quattro anni di soggezione avevano rimossi i pericoli, si coperse di lutto. Su queste forche leggete: *Nessuna conciliazione! non più pace!* diceano i cospiratori; e fidavano che l'indignazione si tradurrebbe in furor di rivolta al primo offrirsi il destro.»

Il canonico Enrico Tazzoli veniva arrestato dal Commissario di Polizia Rossi la sera del 27 Gennaio 1852, traducendolo a piedi, benchè avesse una gamba piagata, fin alle carceri di Castello S. Giorgio.

I primi momenti di un prigioniero sono affannati dalla incertezza dell'imputazione, dalla speranza che nulla si scopra a suo carico; dal modo di mettersi in comunicazione co' suoi compagni e coll'esterno.

Ormai son note le ingegnossime guise da ciò, sfuggenti alle più oculate indagini. Il Tazzoli molti scritti mandò a' suoi, aveva divisato il luogo dove alcuno dovesse mostrarsi, e che egli dal suo carcere avrebbe veduto lontanissimo, ma i suoi non indovinarono che tardi il suo artificio. Abbiamo alcuno di quei brevi scritti, ove protestava di sua innocenza, ed esortava a darsi attorno per la sua salvezza.

«Atroci minacce se non parlo, ma io non so nulla. La zia Teresa si muova, e mostri che la tortura mal raggiunse il vero.

«B.... tormentato accusò me, che non so nulla. Sono in ceppi, privato di libri, con trattamento carcerario, e minacciato di peggio. Vescovo, Municipio, reclamino contro la tortura, anche al trono. Un giovane di Volta fu bastonato. Chi è? Da me non caveranno nulla, ma mi triboleranno inutilmente.

«La mamma si conforti, persuasa della mia tranquillità, e preghi il Signore invece di piangere. A mezzodì, alle 3, alle 4 guardo la torre del Duomo, e il portone della piazza.....

«Cari fratelli, amiamoci assai e virilmente. Nella mia posizione, confesso che vi fu un istante di turbamento, in cui m'increbbe di essere amato da tanti che penano più di me. Povera mamma! Però i miei cari mi conoscono innocente, e incapace di azioni che disonorano. Il resto che monta? Essi penano, ma non è meglio pensare che essere disonorati?

«Presto o tardi verrà il dì del giulivo amplesso.

Lo sciagurato bisogno, che in corti tempi è predominante, di accusare, di sputacchiare ogni virtù e di sbertare ogni carattere, di calunniare uno nella qualità in cui è meno attaccabile, fe' spargere voce che il Tazzoli avesse rivelato ogni secreto, e sacrificato un'infinità di complici. La benevolenza concittadina accolse la

te Giuseppe Pezzarossa, Dottor Giovanni Acerbi, Dottor Luigi Castellazzo³, Dottor Achille Sacchi, Dottor Carlo Poma, Dottor Vincenzo Giacometti, Dottor Giuseppe Quintavalle, Ingegnere Giovan-

maligna supposizione, e trovò modo di farla giungere all'orecchio del prigioniero. Da queste sataniche finenze degli oppressi, sanno usufruire gli oppressori; sanno adoprarle quelli che del titolo di amici si prevalgono per dirci quel che ogni altro ci risparmierebbe.

Atrocissimo genere di tormento che al Tazzoli avrà recato strazio maggiore che non le battiture inflitagli. Fu allora che stese questa dolorissima lettera, senza sapere in qual modo la farebbe uscire di là entro:

«Chiunque tu sia, nelle cui mani la Provvidenza faccia cadere queste pagine, se hai sensi italiani, e se ti commuove la sciagura di uno che patì assai, ma con gioia, per amor della patria, e ancor regge sereno ai fisici mali, che su lui si continuano, ma non sa superare l'affanno dell'immeritato sospetto che altri soffrano per causa di sua tristezza o di sua debolezza, deh fa quanto è dato per diffondere il presente scritto. Si compone di due memorie, che egli, prigioniero, ebbe animo di presentare al Governatore di Mantova in risposta ai due suoi quesiti: 1° come sia avvenuto che i preti lombardi a differenza dei veneti, s'immischiassero nelle faccende politiche: 2° quali erano i titoli di lagnanza del popolo contro il Governo; e ancora come poterono tanti preti indursi a mettersi alla testa della cospirazione 1851.

«La prima di queste memorie era già stata presentata, quando lo scrivente ebbe sentore del calunnioso sospetto di cui era vittima. Determinossi quindi a rispondere anche più arditamente al secondo quesito, sperando che la suprema Autorità si farebbe con lui più severa e la gravezza della pena che gli infliggesse mostrerebbe che, se egli confessò la parte avuta nella congiura, nol fece già per speranza d'impetrar misericordia, ma perchè il negare ciò che era fatto evidente sarebbe stata stoltezza.

Cinque mesi di prigionia coi ceppi ai piedi ad onta che avesse una gamba piagata, il trattamento strettamente carcerario, di pan nero, minestra ed acqua, lo scorbuto provenutogliene, le frequenti minacce di bastone o di maggior strettezza nel cibo, la solitudine e privazione d'ogni libro, fin del Breviario; la certezza che undici complici avevano confessato, e le loro deposizioni stavano a suo carico; il dolore di un confronto avuto con un amico, alle vere asserzioni del quale avea osato dare una mentita, egli straniero affatto alla menzogna, la prospettiva di tante scene consimili, e la certezza che le sue negative contro le tante deposizioni l'avrebbero infallibilmente addotto al patibolo, non valsero a vincere la sua fermezza; egli era preparato ad incontrare la morte colla massima tranquillità.

«Ma sciaguratamente la sua delicatezza nel maneggiare danari altrui l'avea indotto a tenerne registro, di che erano consapevoli i più di coloro che li pagavano: sicuro di sè egli aveva contato sul carattere di due amici, i soli che sapessero leggere quel registro, tutto a cifre numeriche, e che gli fu appreso all'atto del suo arresto. Sciaguratamente ancora con quei due amici, l'uno membro, l'altro **Secretario del Comitato**, aveva preso concerto, pel caso di prigionia, di corrispondere in numeri tenendo la medesima chiave.

«Il tradimento fece scoprire un viglietto; ne conseguì l'arresto del Secretario, che, a quanto si dice, sotto i colpi del bastone rivelò la maniera di leggere il registro.

«Quando pertanto a chi scrive queste linee fu di quello presentata la traduzione, poteva egli persistere nelle negative?

«Egli confessò, ma poichè erano notati i pseudomini, fu tanto ardito da rifiutarsi a spiegarli se non gli si dava promessa, che fu mantenuta, che non si arresterebbero quelli, i cui nomi non si erano saputi interpretare.

«L'arresto di moltissimi non notati su quel registro non è punto imputabile allo scrivente, e un giorno si conoscerà che egli piuttosto si **addossò colpe per alleviare altri**.

«Le sue rivelazioni si ridussero ad indicare l'organizzazione della Società, senza che ne venisse documento di persona. Egli prepara questi fogli nella speranza di poterli gettare per via quando lo si traduca in altro carcere, in cui debba eseguirsi la sentenza ch'egli ansioso attende. Italiani fratelli! Il mio fallo fu di non avere avuto tanta prudenza quanto era il mio zelo: siate adunque prudenti!

«Ma non siate corrivi a sospettare coloro che si fecero vittime dell'amor di patria.»

A parole siffatte non è mestieri di commento; e il pubblico conosce il nome del segretario rivelatore, e che tentò dopo ogni mezzo ad espiare la colpa o la debolezza pusillanime.

³ Il **Dottor Castellazzo Luigi** era Segretario generale del Comitato rivoluzionario con sede a Mantova.

È nota la polemica vivissima sorta nella circostanza della sua elezione a Deputato di Grosseto, nella quale apertamente e senza reticenze si accusò il Castellazzo di aver ottenuta l'impunità, non solo, perchè eb-

be a svelare il piano completo della cospirazione, ma eziandio a sostenere confronti e le accuse dei fatti, contro il Canonico Tazzoli, Dottor Poma, Speri, Frattini, e dei più compromessi del Comitato segreto che si trovavano captivi. Come risulta da quella polemica, ad avvalorare l'accusa di delazione del Castellazzo valse il fatto che egli ottenne la più ampia e completa amnistia, che fu costretto ad abbandonare la propria città nativa, per non incorrere nelle ire dei cittadini, e che ottenne di continuare gli studi nelle Università dell'Impero austriaco. Ma oltre a questa avvi un'altra circostanza, che lascia credere allo spionaggio del Castellazzo, la condanna a 13 anni di carcere in ferri del prete Ferdinando Bosio, che pure aveva denunciato i complici e sostenuto confronti col Canonico Enrico Tazzoli ed altri.

Qualcuno dirà forse severo il giudizio a riguardo del Castellazzo, non ammettendo nemmeno in suo favore le circostanze attenuanti d'aver confessato solo dopo, così dicesi, novanta colpi di bastone inflittigli. Ma appunto la severità del giudizio non è attenuata dal fatto che molti altri captivi vennero sottoposti a sevizie e bastonature maggiori, e furono trattati, come il povero Tito Speri, in barbarissime maniere affinché palesassero, ma invece essi tacquero, e piuttosto che farsi delatori salirono il patibolo, e soffrirono il carcere.

Del resto il Sig. Castellazzo ha promesso di convocare un **Giurì per la Storia** : un Giurì che faccia un'inchiesta solenne e profonda atta a diradare le accuse di cui egli è aggravato.

Noi attendiamo quindi la costituzione di quel Giurì, e saremo ben lieti se le risultanze della inchiesta sventeranno ogni dubbio circa le accuse mosse al Sig. Castellazzo.

È doloroso e schianta il cuore il dover dire che anche nelle precedenti congiure vi furono ognora i Giuda.

Diffatti a pagina 41 del libro *le lagrime d'Italia sotto l'Austria* stampato a Milano dall'editore Francesco Scorza Via dall'Orso Olmetto N. 14 leggiamo «come a Brescia nel 1821 per confidenza avuta dall'avv. T..., uomo di molti talenti, il Vice Delegato Carlo Mazzoleni venne a conoscenza, che qui esistevano preparativi rivoluzionarij, e saputo i nomi dei più operosi cospiratori si arrestavano *Tonelli Andrea di Coccaglio, Dossi di Leno, e il nob. Giacinto Mompiani*. Questo avvocato poscia in compenso ebbe subito la firma.»

L'istesso libro riporta, «come nell'anno 1833, veniva scoperta altra cospirazione per denuncia fatta di certo N.... C.... giovane bresciano di bella presenza, amicissimo di tutta la nobiltà ed in special nodo del Delegato De Pagave.

«Per tale scoperta venivano catturati il Dottor Giacomo Poli, Michele Bazza e Gabriele Rosa, e riuscirono a fuggire il Conte Gaetano Bargnani e il Conte Ettore Mazzucchelli. — Il Sig. N.... in premio della sua scoperta fu nominato dall'Imperatore Francesco I direttamente Vice Segretario presso il Governo di Venezia, senza contare vistosa somma ricevuta dal De Pagave.»

Ma la spia più famigerata nei processi politici fu Attilio Partesotti, figlio unico di un ricchissimo orfice di Mantova; percorsa la carriera legale, fece parte della Giovane Italia. Bel parlatore e sagace, di singolare eloquenza logica nei suoi ragionamenti, tutte le qualità aveva di terribile cospiratore. Subì varj processi e condanne per le congiure 1833-34. Caduto in basso, e assuefatto a lauta vita e prodiga, con corte d'amici e piacentieri, si vide un giorno gettato nella miseria e nella solitudine.

La Polizia Austriaca, non lo perde di vista, e vide giunto il momento di farlo strumento de' suoi scaltriti disegni. Lo accarezza e lo compiangere. Partesotti cede, codardo, è vinto.

Per nascondere il nero suo delitto, finge di domandare l'emigrazione legale. Dapprima la Polizia simula di negare, poi concede. Partesotti abjura la sacra causa, per assumere se non l'ufficio del delatore volgare, certamente quello di *alto confidente in diplomazia all'estero*.

Giunge a Parigi festosamente accolto da Mazzini e dai profughi liberali italiani, quale sgraziato campione di libertà. Ma non a lungo restò celato ed impunito lo spergiuro.

Nel Gennaio 1848, prima era delle italiane speranze, una notte è spento Partesotti da subitanea morte. La nuova agli amici venne data dalla donna che seco teneva. Vi accorsero, si ispezionarono, presente l'Autorità Giudiziaria le carte: trovatisi Partesotti in relazione diretta col *Principe di Metternich*, e collo stesso Vicerè di Milano, e con lettere degli stessi d'invio di grosse somme di denaro.

Ma a lato ai tristi, v'erano pure uomini generosissimi che a somiglianza di Attilio Regolo preferivano le persecuzioni, gli strazj e la morte alla vilta.

Cristoforo Battaglia, nativo di Porlezza e domiciliato in Iseo, ove esercitava onestamente il mestiere di pentolajo, non sapeva molto di lettera, ma era dalla natura dotato di pronto spirito, e di sagace intendi-

ni Chiassi, Ingegnere Giuseppe Barchetta, Francesco Siliprandi, Dario Tassoni, Giuseppe Borelli, Paride Suzzara-Verdi, Dottor Alessandro Vettori, Omero Zannucchi, Avvocato G. Rossetti, Ingegnere A. Ferrari, Domenico Fernelli.

Contemporaneamente TITO SPERI costituiva anche in Brescia il Comitato d'insurrezione, e fu composto da Biseo Camillo, Bosio Antonio,⁴ Baresani Eugenio, Battaglia Eligio e Filippo, Doria Adamo, Frigerio Antonio, Francesconi Silvio, Legnazzi Avvocato Antonio, Oliboni, Smalzi, Speri Tito, Tibaldi Antonio, Ingegnere Tibaldi, Zuccari Zanetti Innocente, Zorzi Angelo.

Questo Comitato scelse tre de' suoi membri, Biseo Camillo, Frigerio Antonio, Speri Tito, per costituire un **Sotto-Comitato di Azione**, il quale doveva ignorare l'esistenza del Comitato Direttivo.

Al sotto Comitato d'Azione appartenevano, oltre i sunnominati Biseo, Frigerio e Speri, Bonardi Giacomo⁵ Colombo Giovanni, Fusina Gaetano, Giulitti Bortolo e Giuseppe, Giustacchini Carlo di Nave, Mocinelli Gaetano, Palazzi Faustino, Plevani Giacomo, Porta Primo, Squintani Giuseppe, Sora Alessandro.

Spettava al Comitato Direttivo:

mento. Venne arrestato nell'Ottobre 1833 sotto l'imputazione di avere in quell'epoca fatto varj viaggi in I-svizzera importando nello Stato scritti Mazziniani, che venivano dispensati in Iseo, e nei paesi d'intorno. Ei non potè negare le assenze da Iseo in certi intervalli di tempo, ammise i suoi viaggi a Porlezza sua patria, per doveri di sua famiglia, ma stette sempre risolutamente sulla negativa sull'affare dei libri.

Sofferse aspri e lunghi digiuni, non si spaventò per minaccie, non si lasciò adescare da promesse, ed intanto salvava sè stesso ed un'infinità di vittime.

Rilasciato in libertà per mancanza di legali prove, non potè cansare le dure precettazioni. Videsi tronche le braccia non potendo più recarsi nei soliti paesi per l'esercizio dell'arte sua; logorato dagli affanni e dal bisogno nell'Aprile del 1862 finiva colla sua vita le sue pene.

Non sappiamo se la carità cittadina fosse larga di conforti durante il tempo della sua detenzione; sappiamo però che moriva senza compianto d'amici; portato al Cimitero sotto libera patria senz'alcuna patriottica dimostrazione; quantunque come dice Tacito, le virtù ottimamente si stimino dove allignino più facilmente.

Sciesa Antonio di Milano tappeziere di professione, e popolano di Spartana virtù, apparteneva nel 1851 al Comitato segreto d'insurrezione costituito nella sua città natia. Colto di nottetempo in una: contrada di Milano mentre stava affiggendo un proclama, venne tratto dinnanzi alla Corte marziale, che tostamente lo condannò alla morte mediante la fucilazione. Gli venne nondimeno promessa la vita, se rivelasse i complici, ma ei stette in sul niego, e con fermo passo si avviò al preparato supplizio.

A metà via s'arresta il funebre convoglio, perchè un ajutante di campo del Comando militare, invita lo Sciesa a confessare i complici e così aver salva la vita. Ma l'eroe popolano virilmente risponde, **tiremm innanz**. Persino quando fu fatto inginocchiare davanti alla fossa scavata cogli occhi bendati, un Maggiore austriaco gli si accostò, e gli offerse la salvezza della vita e la libertà purchè rivelasse i suoi complici. Risolutamente negò. Tentò allora il tedesco di toccarlo dal lato più vulnerabile, rammentandogli la moglie ed i figli che egli lasciava nella miseria. — «Provvederà ad essi la patria» rispose, e senza più profferire accento cadeva fulminato dal piombo austriaco.

La carità cittadina provvide infatti clandestinamente alla povera vedova, ed agli orfani figli: e la memoria dell'onesto ed invitto popolano rimase sacra ad ogni cuore Italiano.

⁴ **Bosio Antonio** era di Mantova, e contabile presso la Ditta Fumagalli e Franchetti. Amicissimo dello Speri prese parte attiva nella rivoluzione delle dieci giornate, e si distinse nel fatto di S. Eufemia. Era di cuore generosissimo, in cui la carità, la virtù e la forza dell'animo rispondevano mirabilmente alla bellezza ed alla gagliardia del corpo; tutti i pensieri e gli affetti suoi aveva consacrati alla patria. Morì in Brescia di mal di fegato il 24 Maggio 1852.

⁵ **Bonardi Giacomo** e **Squintani Giuseppe**, dopo essere andato a vuoto il tentativo contro l'I. R. Commissario di Polizia Rossi in Mantova, furono dal Comitato stesso fatti espatriare.

Il primo prese domicilio a Genova, ove si diede al commercio in legnami e fece fortuna.

1° Il formulare, e stampare proclami e bollettini (il Comitato possedeva una Stamperia clandestina)⁶ affine di tener vivo nell'animo dei cittadini l'odio allo straniero, e per raccomandare la concordia di tutte le volontà nel pensiero e nell'aspirazione di una terza riscossa.

2.° Acquistare delle armi, al quale intento il Comitato aveva fatto costruire un veicolo con congegni speciali che valessero a sottrarre ai vigili occhi degli sgherri austriaci quanto veniva introdotto in Città per iscopi insurrezionali.

3.° Tenere corrispondenza attiva, non solo cogli altri Comitati esistenti in Mantova, Verona, Padova, Milano, ecc., ma eziandio, e più particolarmente coi Sub-Comitati stabiliti nei principali centri della Provincia bresciana, cioè a *Chiari con Pietro Malossi, Desenzano con Pietro Zeneroni, Verolanuova con Semenza e Pini Giacomo, Pontevico con Gorno Tito, Manerbio con Giacomo Bontardelli,*⁷ *Provezze con Castelli Luigi, e ad Iseo col Dottor Zaccaria Bellini.*

4.° Realizzare il Prestito Mazziniano per provvedere ai mezzi necessari a sopperire a tutte le spese occorrenti a' varj Comitati Generali esistenti in Europa.

Incombeva al Sotto-Comitato di Azione:

1° Di agire contro i cittadini che non ottemperassero alle raccomandazioni emanate dal Comitato, quali erano *l'astenersi dal fumare, dal frequentare i ritrovi e gli spettacoli pubblici* dove convenissero Impiegati ed Ufficiali Austriaci.

2.° Cercare ogni mezzo per far tacere la stampa prezzolata Austriaca. Organizzare dimostrazioni che valessero a mantenere viva la fiamma patriottica colla certezza di una riscossa energica e decisiva.

3.° Inculcare ai contribuenti di non pagare le imposte e i balzelli voluti dal fisco Austriaco.

4.° Addestrarsi nelle Armi e nello Studio dell'arte militare, massime per guerra di bande, affine di preparare dei capi, che al momento opportuno potessero assumere il Comando degli insorti.

5.° In una parola illuminare le masse popolari preparandole alla lotta per la libertà e per l'indipendenza d'Italia, con tutti i mezzi di azione utili a raggiungere lo scopo prefisso.

Per quanto riguardava i Comitati in Italia fu emesso un prestito del Comitato Centrale Lombardo sotto il titolo di DONO PATRIOTTICO, coi timbri di ITALIA e ROMA, DIO E POPOLO; REPUBBLICA ITALIANA, e col motto: «*Non vincerete in un giorno, ma vincerete.*» Il prestito venne emesso in viglietti da L. 1 color bianco, da L. 2 in rosso, e da L. 5 color verde. Ve ne erano anche di maggior taglio da L. 25 e persino da L. 100; cassiere del Comitato Bresciano fu eletto Battaglia Eligio.

Ora qui non verremo ad enumerare nè a descrivere minutamente tutto quanto ha operato il Comitato Bresciano d'insurrezione, solo ci limiteremo ad accennare alcuni dei fatti più importanti.

Il Comitato Direttivo si radunava talvolta nella casa di Bosio Antonio in Contrada del Cavalletto al N. 1507, e più spesso aveva sede in quella di Antonio Tibaldi nel Vicolo Sette Rovescio N. 3174 con accesso dal Corsetto di Santa Agata; da ultimo in casa di Baresani Eugenio.

⁶ La stamperia fu portata a Brescia da Tito Speri in unione a Biseo Camillo, e nella casa del primo uscirono i bollettini, colla collaborazione del secondo e di Frigerio Antonio. Indi sospettando che la Polizia potesse essere informata, si trasferì la stamperia di nottetempo in casa di Biseo Camillo, e poi per maggior sicurezza in quella di Frigerio Antonio ove si stamparono gli ultimi bollettini.

⁷ Per dimostrare quanta era la prepotenza, e la tracotanza dei generali Austriaci valga il seguente fatto: In un giorno primaverile del 1853 l'I. R. Tenente Maresciallo Barone Appel, reduce da Cremona, sostava a Manerbio per lo scambio dei cavalli da Posta. Naturalmente si raccolsero intorno al calesse molti curiosi, fra i quali il Bontardelli che portava la barba intiera e folta. Il Generale chiamò a se il Sergente dei Gendarmi affinché gli rivelasse il nome di quella persona, e in pari tempo ingiungeva allo stesso d'avvertire il Bontardelli, che l'indomani al mezzogiorno era atteso dal Maresciallo per cose che lo riguardavano.

E il Bontardelli al susseguente mattino tutto ansioso si recò a Brescia, e si presentò al Maresciallo (che abitava nel Palazzo Calini ora Ferrante) il quale, appena vedutolo, gli disse: *Vadi immediatamente a farti radere la barba, e quando avrà la faccia ben pulita allora parlerà meco.* Il Bontardelli ottemperò alla strana ingiunzione, e dipoi presentatosi al proconsole Austriaco, questi con cipiglio tutto soldatesco, inveì contro di lui minacciandolo d'arresto e di processo perchè stava a bellosguardo nella sua breve fermata a Manerbio; indi senz'altro aggiungere bruscamente lo licenziava.

Il Sotto-Comitato di azione si riuniva invece al secondo piano della casa posta in Contrada S. Brigida al N. 513, tenuta in affitto da Frigerio Antonio. Colà oltre al torchio clandestino per la stampa, trovavasi pure un piccolo deposito d'armi. Il Frigerio a stornare ogni sospetto degli inquilini sulle quotidiane riunioni serali fece intendere come gli intervenuti si recassero da lui per apprendervi la lingua francese.

Ma veniamo alla narrazione dei principali fatti.

Nel giorno 16 Gennaio dell'anno 1851 moriva in Brescia *Cesare Zuccari Zanetti*, giovane patriota, il quale a Venezia allo scoppiare della rivoluzione del 18 Marzo 1848 fu il primo a far sventolare e ad inalberare la tricolore bandiera, come dopo fu uno dei più strenui combattenti in quell'eroica difesa.

Il nostro Comitato colse tale occasione per fare una imponente dimostrazione di onoranza alla memoria del valoroso soldato della libertà. Fece invito alla Cittadinanza perchè assistesse ai funerali; il concorso fu numerosissimo e tanto imponente, che il Governo Militare e la Polizia ne furono assai allarmati e presero grandi precauzioni, come se fosse per iscoppiare una sommossa.⁸

Il Sotto-Comitato d'azione vigilava attentamente i cittadini⁹ conosciuti per essere ligi e partigiani del Governo Austriaco, e procurava di intimidirli mediante circolari a stampa, affinchè smettessero di oltraggiare colle loro aderenze il sentimento nazionale.

E per allontanare ogni e qualsiasi sospetto che tali scritti fossero di locale provenienza, Eugenio Baresani non curante di sè, si recava a Milano ed altrove per l'impostazione delle circolari. Lo stesso, più tardi, a rischio della propria vita, riuscì a porre in salvo il Dottor Giovanni Acerbi, Biseo Camillo ed altri attivamente ricercati dalla Polizia Austriaca.

Come si disse, uno dei principali compiti del Sotto-Comitato d'azione era quello dell'istruzione militare.

A tale intento Tito Speri impartiva ai componenti il Sotto-Comitato medesimo l'insegnamento teorico e tattico, valendosi principalmente del trattato del Generale Lamarmora sulla formazione del Corpo dei Bersaglieri. L'istruzione poi veniva tradotta in pratica coll' eseguire esercizi militari sotto il comando dello Speri stesso, riunendosi a tale scopo, di nottetempo e di soppiatto, nelle recondite vallette dei nostri monti di Nave, di Caino e di Collebeato. Un deposito di armi tenevasi nei sotterranei della piccola Chiesetta di S. Eusebio (S. Ozet) nel Comune di Caino e queste appunto servivano per esercitarsi al maneggio ed al tiro al bersaglio. Pel trasporto delle armi, e per altre arreschiate imprese il Comitato si valeva dell'opera ardita e fedele di Angelo Scarpari di Bottecino Sera carrettiere di professione. Lo Scarpari fu poi uno dei Mille e coprì il grado di sottotenente nell'arma

⁸ Era tale e così numeroso il corteo a quel funerale, che, mentre il feretro entrava nel Duomo Vecchio, l'accompagnamento si estendeva ancora sino alla Casa del defunto, che era sotto ai Portici ove ora trovavasi il Negozio dell'orefice Sig. Cortinovi; e per poter spiegare i tre colori nazionali lo strato *bianco* che copriva il feretro venne adornato di fiori *rossi*, con contorni di sempre *verdi*.

Il Barone Susan comandante militare della Città e Provincia di Brescia, all'indomani del funerale fece chiamare a se tre cittadini, il Barone Flaminio Monti, Alberti, ed Eligio Battaglia, che riteneva gli organizzatori del patriottico funerale, e li minacciò del carcere e delle indispensabili bastonate.

⁹ E pur troppo erano parecchi quei tristi cittadini che non arrossivano di andare persino a braccetto coi proconsoli austriaci. Uno di costoro osò anche in una sua villetta suburbana dare un banchetto all'Ufficialità austriaca, inalberando persino sulla propria abitazione l'abborrita bandiera giallo-nera, e brindare all'Imperiale Casa, insultando all'Italia, e a quanti per essa combatterono contro lo straniero.

Eppure chi lo crederebbe! in Italia taluni di questi cattivi cittadini, di queste ex spie, vennero fatti persino cavalieri dal Nazionale Governo, e qual meraviglia quindi se a tale spettacolo prorompe dal labbro indignato dell'onesto cittadino il noto epigramma:

«In tempi barbari e feroci
 «I ladri penzolavan dalle croci
 «Fatti più miti i tempi e più leggiadri
 «S'appendono le croci ai birbi e ai ladri.

di Fanteria dell'Esercito Nazionale. Morì pochi anni or sono sul Ronco di proprietà Barbieri ove teneva osteria all'insegna di Garibaldi.

I contemporanei si ricorderanno come al Gran Corpo di Guardia in piazza del Duomo fossero piazzati due pezzi di artiglieria quale minaccia alla popolazione; ebbene, proprio sopra di essi il Sotto-Comitato fece affiggere un cartello con lo scritto «*da affittarsi.*»

Quasi quotidianamente poi si spargevano per la Città bollettini e proclami i quali eccitavano di continuo l'opinione pubblica perchè improntati dal linguaggio dell'azione ed ispiranti odio allo straniero e speranze di una rivincita contro l'oppressore.

Una sera del Luglio 1851 Tito Speri si presenta al Sotto-Comitato d'azione. Era agitato, convulso, e al suo primo apparire ben si scorgeva che qualche grave fatto, o qualche risoluzione ardita aveva da comunicare.

Difatti narrava come a Milano il D.r Ciceri avendo denunciato all'Autorità di Polizia il proprio collega D.r Vandoni, quale possessore di Cedole del prestito patriottico venisse questi arrestato, e come l'altro nell'istessa giornata sulla soglia della propria abitazione fosse stato freddato con un colpo di pugnale, vendicandosi così la vittima coll'uccisione dell'infame delatore.¹⁰

Disse che quest'atto di suprema energia onorava altamente il Comitato segreto di Milano, giacchè era una lezione tremenda che si dava ai nemici della patria, ai sostenitori del più abborrito dei Governi, qual'era in allora, e lo sarà sempre, l'Austria.

Eccitava quindi con quella fierezza di carattere, che era tutta sua propria, il Sotto-Comitato a seguire l'esempio di quello Insubre, poichè era ormai tempo che ogni Città si purgasse dalla malefica genia dei delatori e piaggiatori dello Straniero che teneva in ferrea schiavitù la patria. Brescia, egli disse, «la Città che combattè per dieci giorni con tanto eroismo contro le orde Austriache, non deve esser da meno in questi solenni momenti della Città delle cinque giornate. Brescia segua l'esempio di Milano e si renderà benemerita della causa della libertà e dell' indipendenza della patria.»

Quindi enumerò parecchi di questi rinnegati, e fra i più tristi segnò il *Direttore del Giornale la Sferza organo della Polizia Austriaca*, il cui precipuo compito era quello di insultare quanto aveva di più sacro per un popolo oppresso, l'amor della patria; di schernire e dileggiare costantemente con ributtante cinismo gli uomini più distinti per patriottismo e virtù cittadine; di inneggiare ad ogni atto del Governo Austriaco; d'applaudire alle fustigazioni, all'esilio, al carcere, alle fucilazioni ed alla forca, che s'infliggevano ai patrioti.

Il Direttore del giornale *la Sferza* vituperava ogni giorno l'Italia e gli Italiani abborrenti il giogo straniero, era furibondo contro i rifugiati politici in Piemonte e contro quel Governo, perchè colà si custodiva il fuoco sacro della libertà e dell'indipendenza della patria, ed incitava ogni giorno il Governo Austriaco e i tirannelli d'Italia a nuove e più dure repressioni.

Tale era l'uomo contro cui si reclamava un'azione energica e pronta del Sotto-Comitato.

«Noi dobbiamo, soggiunse lo Speri con accento irato, togliere quell'uomo nefando dalla Società, e colpirlo con quell'arma stessa, che vendicò il D.r Vandoni.»

La proposta dello Speri improntata del più caldo amore di patria, e perorata con parola fiera, non fece che accendere vieppiù negli animi giovanili ed ardenti dei componenti il Sotto-Comitato d'azione, il desiderio della vendetta contro un fedifrago che era il disonore e l'infamia non solo di Brescia, ma dell'Italia intiera.

Senza discussione si deliberò sulle sorti del..... accettando la proposta. Tutti anelavano ad essere esecutore della patriottica vendetta, ma lo Speri volle che la sorte designasse quelli che dovevano consumare il sacrificio alla patria liberandola dal degenerare suo figlio.

Quattro dovevano essere gli esecutori. Si scrissero sopra tanti bigliettini i nomi dei componenti il Sotto-Comitato, e nell'ansiosa aspettativa dei cospiratori si fece l'estrazione. Speri volle che i sorteggiati solennemente giurassero: «qualunque si fosse l'esito, di mantenere più assoluto segreto, e di morire sul patibolo piuttosto che propalarlo.»

¹⁰ L'autore apparteneva al Comitato segreto di Milano, era di professione sellaio; moriva nell'Ospitale dei Fate-Bene-Fratelli lo scorso anno.

All'indomani si dispose il modo con cui effettuare il colpo decisivo.

Era abitudine del..... nelle ore vespertine di fare una passeggiata per lo più sotto i Portici in compagnia di parecchi suoi fidati, e più specialmente col Sig..... collaboratore ed amministratore del giornale la *Sferza*, e di consueto soleva ritirarsi a casa verso le ore 10 circa, percorrendo d'ordinario le Vie degli Orefici, Pallata, Vicolo delle due Torri e Tre Archi.. Fu appunto alla svolta di questo Vicolo che si tentò di colpire il..... ma in quel momento sopraggiunse altra persona la cui presenza fece rattenere il colpo all'esecutore.

Nel giorno dopo il Sotto-Comitato, riunitosi straordinariamente per avvisare ai mezzi di adempiere a qualunque costo la deliberata vendetta, seppe da Tito Speri, che il Comitato Direttivo era del parere di sospendere l'esecuzione, dubitando assai che il Direttore della *Sferza* avesse potuto conoscere il tentativo

Innanzi a questo grave sospetto il Sotto-Comitato stimò subito necessario di scongiurare ogni pericolo, facendo scomparire le tracce che potessero condurre allo scoprimento della trama. E siccome uno degli esecutori era ciarliero assai, e alquanto dedito al vino, così per misura precauzionale lo si indusse ad emigrare in Piemonte¹¹, e a tal uopo il Comitato stesso gli agevolò il mezzo di passare liberamente il confine.

Pare tuttavia che i dubbi del Comitato Direttivo non avessero fondamento, perchè non si ebbe indizio di sorta che potesse avvalorarli dal fatto che il..... non disse mai verso a chicchessia, nè vi fece allusione alcuna sul suo giornale; la Polizia austriaca non operò indagini, nè durante i processi inquisitoriali venne a carico degli arrestati fatto cenno di tale complotto abbastanza grave in sè e per il Governo austriaco gravissimo.

Ma altro fatto di nazionale vendetta era chiamato a compiere il Comitato segreto d'insurrezione.

Stava alla tesa della Polizia in Mantova l' I. R. Commissario Filippo Rossi uomo d'ingegno, destro, e attivissimo esecutore degli ordini del Governo austriaco al quale era intieramente ligio.

E qui giova accennare come la Polizia fu ognora il perno del Governo austriaco. Essa poi in quei tempi, vigendo il regime militare, godeva di una autorità senza limiti; quindi non giustiziava la rattenneva o lealtà; faceva anzi pompa del contrario, non era sottoposta a sindacato; non aveva responsabilità, nulla accadeva nelle sfere governative senza che la medesima vi avesse parte, non era conferita carica, non concesso favore, non dato alcun provvedimento, senza che la Polizia vi cooperasse. Grandissima la sua potenza in quei giorni.

Chiunque avesse a fare colla Polizia per relazioni segrete o palesi, era posto al di sopra della legge, la sua testimonianza non veniva rievocata in dubbio, non discusse le sue pretese. Nulla di più odioso adunque del titolo d'Impiegato di Polizia, e ben si può dire che l'ordine più potente era l'ordine più infame della Società.

Il Comitato d'insurrezione ben conoscendo l'abilità, e la tattica poliziesca del Rossi e consapevole come il Governo austriaco, massime col mezzo dello spionaggio¹², avesse scoperto congiure ordite con molto accorgimento e repressi tutti i tentativi di sollevazione in cui l'Italia aveva riposto le sue speranze dal 1815 in poi, si convinse che un colpo ardito poteva incutere tale timore in quel dicastero da paralizzare in qualche modo la sua triste azione, e rendere timidi e paurosi i confidenti o spie che dir si vogliono. Perciò stabiliva di colpire il Rossi quale funzionario accortissimo e ciecamente ligio all'Austria.

Tito Speri ebbe l'incarico di mandare ad effetto l'energico provvedimento.

Scelse per esecutori Bonardi Giacomo e Squintani Giuseppe aggregati al Sotto-Comitato d'azione in Brescia, e tutti insieme partirono, crediamo nel Gennaio 1852, per Mantova dove furono accolti nella casa tenuta a pignore, per conto di quel Comitato rivoluzionario, da Frattini Pietro.

¹¹ Il C....., partito da Brescia si recò a Genova. Impiegato quale macchinista sulla Fregata Carlo Alberto, moriva dopo alcuni anni sull'istessa Nave lungo il tragitto per l'America.

¹² La legge austriaca ingiungeva ad ogni cittadino di denunziare i delitti politici o d'altra fatta, così nel caso ch'egli fossero stati in segreto manifestati, come se egli medesimo li avesse scoperti.

Tutto era predisposto, ma per incertezze e timori sorti nel seno del Comitato mantovano medesimo, l'esecuzione non ebbe luogo, e il Commissario di Polizia Filippo Rossi ebbe salva la vita.

Qualcuno osserverà che gli atti, che voleansi compiere dal Sotto-Comitato d'azione, avrebbero rivestito il carattere dell'assassinio politico, ed ammessa la teoria del pugnale.

Respingiamo la terribile accusa.

Certo che la vita di un uomo, sia desso Ré, o cittadino oscuro, è cosa sacra, e non v'ha di fronte alle leggi umanitarie ragione che valga a scusare un attentato contro di essa.

Il pugnale non è un mezzo atto a raggiungere un fine politico o sociale; non è coll'uccidere un uomo che si uccide un'istituzione.

Ma quei momenti erano eccezionali e fuori si può dire dalla legge. L'Austria dopo la vittoria di Novara gravava terribilmente la sua mano di ferro sopra le inermi popolazioni del Lombardo-Veneto, la reazione aveva raggiunto il parossismo, e i satelliti del Governo oppressore stringevano vieppiù le catene della schiavitù affine di soffocare ogni sentimento di patria, di indipendenza, di libertà.

Erano quindi ritenuti legali tutti i mezzi pur di mantenere accesi gli animi, e fermi i propositi, siccome istrumenti di emancipazione infallibile, vita di pensiero e di azione, di dovere e sacrificio. E se a conquistare in quell'epoca la indipendenza e la libertà fosse stato necessario scendere fin negli abissi, tutto si sarebbe osato.

Erano momenti in cui si ragionava più col cuore, che coll'intelletto, e l'entusiasmo non lasciava tempo alle fredde riflessioni.

Erano momenti nei quali non si assaporava, potrebbe dirsi, neppure un giorno, il conforto del riposo: s'era immedesimati col lavoro, colla lotta, colla tempesta; s'era preparati impavidi, a tutti i dolori, a tutti i martirj pur di raggiungere l'indipendenza e la libertà, ideale supremo.

Erano momenti allora di aberrazione sì, ma di aberrazione sublime a cui si era sospinti da angosce disperate.

Nell'autunno dell'anno 1851 l'Imperatore Francesco Giuseppe fece un viaggio nel Lombardo-Veneto, e nel mese di settembre fu di passaggio per Brescia.

Il Comitato insurrezionale dopo di avere raccomandato ai cittadini di astenersi da ogni pubblica manifestazione di omaggio al Sire Austriaco, vigilava esso medesimo per assicurarsi che la cittadinanza adempisse alle ordinanze del Comitato, e dalle imposte socchiuse delle case situate lungo le contrade pelle quali doveva passare il Corteo Imperiale, spiava per riconoscere quei cittadini che avessero fatte manifestazioni di sudditanza al giovane Absburghese.

Sul Corso del Teatro pochissima gente, e la maggior parte raccolta innanzi al Caffè Isacchi (ora *Guerrini*) guardava con indifferenza e senza nemmeno levarsi il cappello, il passaggio del Monarca.

Soltanto certo Sig. B....., maestro da ballo, salutò il Sire con un grido di evviva.....; fu un saluto che indignò i presenti, e il B..... n'ebbe imprecazioni dall'onesta cittadinanza.

In quell'occasione Francesco Giuseppe dispensò croci di Cavaliere del suo ordine, ed anche a Brescia taluno fu decorato.

Il Comitato non mancò di mettere in ridicolo questi cavalieri novelli dell'Imperatore, e li ebbe a beffeggiare colla seguente poesia

«Non è ver, è una bugia,
«Che abolito il marchio sia,
«Il benigno Imperatore
«L'ha tornato al primo onore,
«I suoi servi titolati
«Son bollati, son bollati.

«Delle borse ingorde arpie
«Podestà, Vescovi, e spie

«Mescolati in un cibreo
 «Ecco, o putto il tuo corteo
 «Gli hai distinti, gli hai pagati
 «Son bollati, son bollati.

«Quanti sono? appena cento!
 «Ora puoi dormir contento
 «Reclutasti in Lombardia
 «Una prode compagnia
 «Di ridicoli magnati
 «Son bollati, son bollati.

«Quando venga, ed ha a venire,
 «Il tremendo *dies iræ*
 «Sarà facile al Sovrano
 «Sceverar dal loglio il grano
 «I suoi servi titolati
 «Son bollati, son bollati.»

In una delle notti del mese di Ottobre 1851 il sotto-Comitato d'Azione deliberava di far scoppiare un petardo nel Collegio dei Gesuiti. Tale impresa venne affidata a due de' suoi membri, i quali deludendo la vigilanza della Sentinella Austriaca, che di notte veniva appostata sull'angolo del Vicolo di S. Francesca Romana, assicurarono alla finestra del collegio stesso, prospiciente la Contrada pure detta dei Gesuiti, un grosso projectile, e mediante una miccia che si estendeva oltre il Negozio Mazzoleni venne dato il fuoco.

Lo scoppio fu terribile, furono torte le inferriate della finestra cui era assicurato il petardo, s'infransero non solo i vetri del collegio posti verso strada, ma eziandio anche quelli delle Case situate a fronte del Collegio stesso. Fu grave l'allarme destato nella stessa Autorità Militare per l'audacia con cui venne eseguito il colpo quasi sotto gli occhi delle scolte Austriache.

L'opera del Comitato insurrezionale non solo si estendeva a preparare coll'azione materiale la riscossa, ma eziandio con i mezzi morali cercava di cementare fra ogni classe ed ordine di cittadini, quei vincoli di unione, di concordia, di amore e di fratellanza, che valessero a formare un fascio solo di tutte le volontà del paese affine di raggiungere il comune intendimento.

E seguendo gli insegnamenti e le teorie degli antichi liberali e cospiratori del 1816 e 1821, i quali oltre che nei mezzi violenti, avevano fede saldissima nell'esercizio tranquillo delle facoltà intellettive della nazione, reputando il progresso civile via precipua al conseguimento delle istituzioni desiderate, i Comitati italiani si adoperavano in tutti i modi possibili nel riavvicinare intellettualmente parlando, le varie provincie della penisola, nel giovarne l'agricoltura, le industrie ed i traffici, nel diradare l'ignoranza e migliorare le sorti del popolo, nell'accrescere insomma per ogni via il ben'essere e la civiltà nazionale.

Quindi i Congressi scientifici, quindi la guerra ai dialetti e l'amore alla lingua comune, quindi gli studj intesi a rivendicare le glorie italiane ed a rinfiammare nei cuori la carità patria, quindi le vie ferrate, quindi le case d'Asilo, le casse di Risparmio, quindi in una parola l'operosità grande per tradurre in fatto questi atti, malgrado le opposizioni perenni degli oppressori.

Con tali criterj anche il Comitato bresciano scelse tre de' suoi membri, Tito Speri, D'Oria Adamo, e Bosio Antonio affinché studiassero i modi d'istituire in Brescia una **Società di Mutuo Sussidio**, siccome quella che parve più consona ai tempi e destinata a diradare quei funesti pregiudizj che tutto giorno mantengono vivo un certo attrito fra le varie classi bisognose, e perchè tale Società potea essere base opportuna ad una più larga istruzione ed educazione del popolo, mezzo per conseguirne l'emancipazione.

E la classe che in quei giorni si presentava più idonea ad essere riunita in associazione era quella dei *Commessi di Negozio* siccome la più istruita; il suo esempio avrebbe servito a preparare il terreno per costituire altri consimili sodalizi fra le classi degli operaj e dei contadini.

In quei tempi vigeva in tutta la sua fierezza il Governo Militare, quindi era proibita qualsiasi adunanza pubblica non solo, ma vietati persino i crocchi di cinque persone.

Non pertanto gli iniziatori non si arretarono innanzi a tale ostacolo, chè anzi il 15 Gennajo 1851 fecero istanza all'I. R. Delegazione Provinciale per ottenere il permesso di convenire in un dato giorno, che in seguito avrebbero indicato pell'intervento dell'Autorità, in una Sala di casa Martinengo in piazza delle Erbe onde passare alla nomina di una Direzione per la progettata Società di Mutuo Sussidio dei Commessi de' Negozianti.

Ma col rescritto 24 Gennaio 1851. N. 443 l'I. R. Delegazione sollevava difficoltà circa l'attuarsi di questa Associazione, e quindi non trovava di accordare il permesso di riunione se prima non le venisse rassegnato il progetto di Statuto e di Regolamento Organico.

Agli appunti dell'Autorità Austriaca la Commissione rispondeva con Nota 20 Febbraio 1851 nella quale «si faceva lecito di rispettosamente osservare che in massima tali Società puramente filantropiche non contradicevano le superiori intenzioni, poichè quella di Milano fu graziata dall'approvazione Governativa in data del 3 Dicembre 1830 N. 14457» e che quindi non si «dubitava che l'I. R. Delegazione si sarebbe degnata di largire ai Commessi di Brescia l'invocata licenza di potersi riunire per la costituzione legale della Società.»

La concessione si fece aspettare a lungo, ma finalmente il giorno 7 Agosto 1851 la Commissione riceveva la seguente Nota:

N. 6556. O. P.

«L'Eccelsa I. R. Luogotenenza con suo Dispaccio 12 Aprile ultimo passato *si è degnata* permettere che abbia luogo la divisata unione dei giovani Commessi di Negozio da lei rappresentati, all'oggetto di nominare una provvisoria Direzione ed eleggere una Commissione per la compilazione dello Statuto per l'istituzione di una Società di Mutuo Sussidio, ben inteso che all'unione suddetta debba intervenire *uno speciale Delegato da destinarsi dalla scrivente.*

«Nel renderla di ciò intesa in relazione anche all'ultima sua domanda presentata nell'ora scorso mese, *le si fa debito* di far conoscere in *tempo utile*, la giornata all'uopo divisata, il *luogo e l'ora* in cui si vorrà tenere la riunione.

Brescia, 7 Agosto 1851.

L'I. R. Delegato Provinciale
BAROFFIO.

In seguito a tale autorizzazione la seduta del primo Congresso Generale della progettata Società di Mutuo Sussidio dei Commessi de' Negozianti di Brescia, ebbe luogo il 24 Agosto 1851 nel Teatro di S. Antonio.

Gli adunati oltrepassavano il numero di 150 e l'Assemblea era presieduta dalla Commissione promotrice coll'assistenza dell'I. R. Commissario di Polizia Nobile Pier' Angelo Patuzzi.

Il Presidente provvisorio D'Oria diede lettura del discorso inaugurale e disse:

«Noi siamo qui raccolti per mettere la prima pietra di un edificio che i tempi, lungi dal concorrere colla loro possanza a rovinare, non faranno che vieppiù cementare e rendere solido.»

E dopo essere entrato nell'argomento sugli scopi e sugli intendimenti del sodalizio soggiunse:

«Che operando per simile scopo, come rinvenire miglior mezzo, fuor quello di formare un nucleo forte, compatto, indivisibile, dei membri isolati che compongono la nostra classe, e far sì che ciascuno porti tributo di beni e di cognizioni pella buona organizzazione della nostra Casa? In tal modo non avremo noi provveduto all'affrancamento dell'avvenire, non solamente nostro, ma ben anco degli esseri che con noi stanno a dividere le nostre gioie, i nostri dolori?

«Il pensiero di cui siamo oggi animati, animò già altri molti i quali raccolgono attualmente larga messe di frutti per averlo incarnato.»

«Le Società di Mutuo Sussidio esistenti a Torino, Milano, Francoforte s/M, a Parigi, a Lione, a Londra ed in parecchie altre città vanno ognora più fiorendo, e conseguentemente la sfera della loro opera pietosa si va, sempre più allargando. Esse tutte conobbero che il segreto onde pervenire al godimento di quanta più parte è possibile dell'umana felicità, consiste precisamente nell'affratellamento degli individui, nell'accomunare gli interessi dei medesimi e darli a guidare a chi trae profitto dal loro prospero andamento, e in pari tempo possiede le facoltà di cuore e di intelletto che conducono a soddisfacenti risultamenti.»

Infine dopo aver accennato ai grandi vantaggi ed ai benefici morali e materiali ch'è arrecano le Associazioni di Mutuo Sussidio chiudeva il discorso con le seguenti parole:

«La rapidità colla quale si è abbracciato dappertutto il sistema di codeste società è bastantemente spiegato dalla continua tendenza delle masse a moralizzarsi, ad avanzarsi nella carriera dell'umano incivilimento. Questa tendenza sviluppatasi così potentemente negli anni trascorsi qui da noi è la più assicurante caparra dell'esito che otterrà la nostra Società pel concorso di tutte le anime cui l'affetto fraterno è movente precipuo di ogni loro azione; Dopo di ciò tornerebbe frustranea ogni sollecitazione a vostro riguardo perchè entriate a compartecipare dei diritti assicurati a chi si assoggetta ad assumere e praticare religiosamente quella porzione di doveri imposti da una legge sancita dal consentimento generale.

«Effetto di tale compartecipazione, altro non può essere, che una nobile gara costantemente fra di noi mantenuta nel dimostrarci attaccati alla virtù, mentre succede l'allontanamento da noi delle circostanze che inducono talvolta all'abbandono della virtù medesima.

«Benediciamo adunque alle intenzioni dei nostri precursori i quali c'insegnarono la via di far benedire i nomi nostri dalle nostre famiglie, come dai più tardi nepoti.»

Terminato il discorso tutti i presenti si firmarono come soci¹³ indi passarono alla nomina dei compilatori dello Statuto e del Consiglio Direttivo, e riuscirono eletti al primo Ufficio: D'Oria, Franchi Attilio, Bozzoni G. L., Dottor legale, Signoroni Ing. Teodoro, Feroldi Avvocato Carlo, Muzzarelli Giuseppe, Clingher Francesco, Carrara Antonio Maria, Bosio Antonio, Tavelli Pietro e Lagorio Agostino. Al secondo Ufficio vennero nominati Bellotti Bernardo, D'Oria, Filippini Pietro, Lagorio Antonio, Parma Agostino, Berardi Francesco, Cassa Luigi, Milani Benedetto, Calabria Stefano, Cantoni Alessandro, Corneliani Rag. Giacomo, Soldo Pietro, Passerini Giacomo. Fatte eccezioni dei nomi di D'Oria e di Bosio, tutti gli altri erano elementi d'ordine e conservativi, e tali da togliere ogni dubbio alla sospettosa Polizia Austriaca sugli intendimenti e sugli scopi della Associazione di Mutuo Sussidio.

E il criterio che mosse il Comitato ad appoggiare e raccomandare la scelta di questi nomi era appunto quello, come già si disse, di valersi di ogni ordine di cittadini, affinchè effettuandosi la rivoluzione questa avesse l'appoggio e l'adesione di ciascuna classe.

Il Comitato segreto insurrezionale aveva adottato il sistema e la tattica dei Carbonari.

Essi, infiammati d'amore per l'umanità, di cui aspiravano a vendicare i diritti conculcati dalla tirannide, presero la risoluzione di stringere i vincoli che legano gli uomini in mutua fratellanza, di riunire i mezzi e le forze dei cittadini ordinandoli con regolare sistema intorno ad un centro comune.

Conservatori del sacro fuoco di libertà, cauti nel loro procedere, fermi e perseveranti, essi adottarono per loro mezzo l'unione dei buoni, per compenso il martirio, e per scopo il trionfo della patria.

¹³ Nel 1852, e propriamente nel mese di Marzo vennero emessi i libretti di esazione, e in breve si riscossero circa austriache L. 800. le quali furono tenute in deposito prima dal Cassiere Tavelli presso lo Studio del Sig. Bellotti Bernardo, poi passarono al Sig. Berardi Francesco.

Nel 1860 trentacinque soci superstiti, che avevano pagata la quota sociale fin dal 1852, si riunirono e deliberarono che la Società dovesse continuare. Apertasi nuova iscrizione in breve si ebbero oltre 200 soci.

Costituita regolarmente, essa al 31 Dicembre 1884 aveva raggiunto un capitale di L. 135328,77 con circa 300 soc..

Il Comitato segreto bresciano fu vigile e scrupoloso esecutore di queste teorie, convinto com'era che la concordia è la prima virtù di ogni stato e società, il primo nerbo del pubblico ben'essere, la prima arma degli uomini contro i loro oppressori.

Ammaestrato dallo sperimento delle patite disgrazie, non dimenticava il passato, non perdeva di vista il presente, e non rinunciava all'avvenire.

Unione! Unione! Unione! Quella era la costante sua parola perchè senza di quella nessuna cosa è possibile; con questa, nessuna impossibile.

I Comitati segreti d'insurrezione esistenti in Italia, e principalmente quelli costituiti nella Lombardia e nella Venezia, ove maggiormente ferveva l'odio contro lo straniero, e più vivo era il sentimento di indipendenza e di libertà avevano di già predisposti tutti i mezzi all'uopo necessari, e solo attendevano il momento propizio della rivolta.

Era opinione in parecchi che l'iniziativa del moto rivoluzionario dovesse partire direttamente dalla Nazione, affermando essa in tal modo solennemente il desiderio ardentissimo di affrettare l'opera gloriosa del comune riscatto, giacchè i lunghi sforzi e i magnanimi sacrifici danno maggior pregio all'acquisto, che caramente vien poi custodito e più validamente difeso contro ogni offesa od insidia nemica.

Ma nei Comitati prevalse il concetto di dover attendere dalla Francia il segnale dell'insurrezione che vi si stava maturando per abbattere il Governo di Napoleone III^o, caduto questi si sperava che dopo essa sarebbe venuta in aiuto della rivolta italiana.

Con tale aspettativa, con tale illusione i dirigenti i Comitati segreti insurrezionali caddero nell'antico peccato originale dei vecchi rivoluzionari italiani, i quali tenevano sempre volto lo sguardo alla nazione francese, al cui fremere e' si rallegravano ed agitavansi; e, se sonnecchiava, pur essi s'addormentavano, e pretendevano che la rivoluzione nostra non potesse aver luogo se non in seguito alla rivoluzione francese.

Ma Napoleone, in allora Presidente della Repubblica francese, collegatosi colle classi interessate al vecchio ordine di cose, antiveggendo e prevenendo l'azione, che contro di lui si tramava dai patrioti francesi, compiva nella notte del 2 Dicembre 1851 il famoso colpo di Stato, col trucidare i repubblicani in Parigi a centinaia, e condannare alla deportazione ed all'esilio i suoi oppositori.

Distrutta in tal modo la potenza della rivoluzione francese, e per naturale conseguenza anche di quella italiana, inquantochè il Governo napoleonico dopo il colpo di Stato sorreggeva l'assetto politico dell'Europa basato sulla forza, sul despotismo, e tutti i Sovrani facevano capo a lui siccome difensore dell'ordine e dei troni; i Comitati insurrezionali disperando di poter con le sole forze rivoluzionarie del paese realizzare gli ardimentosi loro intendimenti si tennero in sull'aspettativa, sospendendo ogni atto di azione, limitando soltanto la loro opera, alla propaganda per ispargere con più intenso modo i lumi ed i mezzi rivoluzionari; a spingere e riattivare maggiormente le relazioni con l'estero, affine di conoscersi e viemmeglio intendersi coi principali e più distinti cittadini delle altre nazioni, onde al momento dato, sapere in qual modo si dovesse cooperare al comune intento.

Ma un Comitato rivoluzionario così numeroso, così esteso nelle sue ramificazioni, non poteva per lungo tempo sfuggire al vigile sguardo di un Governo fondato sopra lo spionaggio.

Difatti verso il mese di Gennaio 1852 si operarono in Mantova alcuni arresti, i quali per cospicua debolezza di parecchi captivi portarono alla scoperta del Comitato segreto insurrezionale.

Una Giunta straordinaria militare¹⁴ fu ben tosto nominata ed istituita in Mantova e, da quella città ebbe nome l'enorme processo, perchè colà si traducevano tutti i catturati che venivano distribuiti nelle orride segrete della Mainolda, nelle carceri di S. Teresa, e di Castel S. Giorgio.

¹⁴ I primi processi politici erano diretti da Krauss capitano d'infanteria e auditore militare. Egli era dal Governo Militare, di cui godeva illimitata fiducia, spedito in quelle località ove si manifestavano moti insurrezionali, ed ove c'era bisogno di bastone, di crudeltà e di fucilazioni. Egli è quel desso che fu a Parma nel Luglio del 1854: dovunque compariva lasciava tracce di sangue.

Era boemo di nascita. Risiedeva in Mantova e quando andava nelle città per recare la morte a qualche patriota italiano, come a Bologna, Ancona, Ferrara ecc. lo faceva con molta prestezza, e se ne ritornava indi nella piazza fortificata.

Quelle prigioni già riboccavano di catturati politici, e novelle catture ne accrescevano quotidianamente il numero. — Cominciavano il regno del terrore e la legge dei sospetti.

Molte famiglie erano immerse nel dolore e nella costernazione. Si usciva di casa guardandosi intorno, e non era raro vedersi seguiti da uno o due individui di cera ignobile, quale potevano avere gli agenti segreti di quella polizia.

Non si potea accostarsi ad una persona senza diffidenza, senza timore; niuno si arrischiava di andare per più giorni di seguito in una istessa casa per tema di destare sospetti. — Nemmeno le corrispondenze erano rispettate, perchè chiari vedevansi sopra tutte le lettere affidate alla posta i segni dell' infrazione del suggello.

E Tito Speri, in quei momenti di ansia e di trepidazione era tuttora a Brescia. Invano fu sollecitato, pregato e quasi violentato dagli amici del cuore a fuggire, tutto riescì inutile.¹⁵

Al Tribunale Militare venne sostituito quello Civile sotto il nome di Corte speciale di Giustizia, e i cui membri erano scelti fra i più affezionati all'Austria e fra quelli conosciuti per molta astuzia non guardanti molto pel sottile, ed avvezzi ai cavilli legali. La Corte speciale nella procedura non si curava di postillare, aggiungeva, toglieva ed abborracciava a suo talento.

Tutti gli interrogatorj dei detenuti politici erano inviati al Comando Generale militare delle provincie Lombardo-Venete, residente in Verona, ad una Commissione di revisione stanziata a Venezia e al Ministero di Grazia e Giustizia a Vienna.

I primi componenti la Corte speciale di Giustizia furono **Vicentini** presidente, nativo di Gorizia, rigoroso sino allo scrupolo nei processi, mostrava a perfezione tutte le doti che caratterizzano i lojolisti.

Picker consigliere, di Vienna. Nel 1849 era capitano auditore. Cadute le Romagne sotto il dominio Austro-Pontificio, venne commessa a lui la compilazione e direzione dei giudizj statarj. Nella sola Bologna fece moschettare venticinque patrioti. Durante il suo potere fu fucilato altresì il padre barnabita Ugo Bassi. Fece il possibile per avere nelle mani Garibaldi, e non riuscendovi, si diede a rintracciare le spoglie mortali della moglie di lui.

Il suo nome non sarà giammai dimenticato dalle popolazioni delle Romagne: ricorda sangue.

Segretario del Picker era **Madella Ulisse** mantovano.

Altro consigliere era **Schumacker** non dissimile dal Picker.

Ma l'anima della Corte speciale di Giustizia era certo **Barone Sanchez y de la Cerda**. Figlio di un colonnello Spagnolo al servizio dell'Austria, sen visse sino da fanciullo in Lombardia. Compì gli studj legali a Vienna. Era di vita sregolata e galante. Percorse la carriera militare e raggiunse il grado di capitano auditore. Lasciato il servizio si condusse a Sondrio come Consigliere Criminale. Era così mal visto da quella popolazione che nei rivolgimenti del 1848, le Autorità provvisorie dovettero arrestarlo per salvarlo dalla vendetta popolare.

Dopo il 1848, fu Consigliere presso il Tribunale criminale in Milano. Pei tentativi del 6 Febbraio 1853 Sanchez venne scelto a Giudice processante, e adempì a meraviglia il dover suo. Ne fece appiccare **sedici** e cacciare **cento** e più nelle galere. Tanta sua maestria meritava un compenso, e quindi lo si chiamò a far parte della Corte speciale di Giustizia, e gli si affidarono i processi più importanti.

Aveva grande astuzia, e, conoscitore, degli uomini e dei cavilli legali, sapeva i modi d'intimorire gli accusati, di estorcere in qualunque maniera delle rivelazioni. Non si faceva scrupolo di nulla e poneva in derisione i prigionieri.

Dopo la fuga d'Orsini, avvenuta la notte del 28 Marzo 1856, il Presidente Vicentini venne destituito, e in sua vece veniva nominato il Barone Kimperle tirolese e Consigliere d'Appello in Venezia. Austriaco sino alle midolla, era assai severo coi detenuti politici. Il Picker fu sostituito dal Consigliere Corvi, il quale nel 1833 faceva parte della Commissione presieduta dal famigerato Zajotti. In omaggio alla verità si deve dire, che il Corvi aveva maniere cortesi ed affabili, ed era mite ed umano coi detenuti politici; suo aggiunto era Madella Ulisse, già segretario del Picker.

¹⁵ Giova però accennare come lo Speri ai primi di Maggio si recasse all'estero, ma dipoi ritornava quasi subito, sia per non aggravare di spese la di lui famiglia che tanto amava, sia perchè credeva cessati gli arresti per la scoperta del Comitato mantovano.

Colla fuga poi di Giovanni Acerbi, uno dei capi del Comitato segreto mantovano, il Comitato bresciano riteneva quasi scongiurato il pericolo della scoperta dei suoi membri, giacchè l'Acerbi era in diretta corrispondenza e conoscenza con essi. Ma sciaguratamente nel mese di Maggio la Polizia fece nuovi arresti,

Fosse opera nera ed infame della Polizia, oppure di alcuni tristi e codardi,¹⁶ fatto si è che in quei giorni si sparsero inique e calunniose insinuazioni sulla condotta del povero Tito, calunnie però che non potevano venire accolte, se non da chi non ha della patria, nè il culto, nè il sentimento.

Dimentica, o martire sommo, le ingiurie che tu sbugiardasti coi fatti. Non valsero le promesse, nè i tormenti degli infami inquisitori a strapparti una parola del tuo grande segreto; ed anzichè esporre i compagni alla tirannica rabbia, preferisti morire!

La costernazione, il pianto e il lutto continuavano nelle città italiane massime a Milano, Brescia, Mantova, Padova, Verona, Venezia, ecc., per i nuovi arresti che ad ogni giorno si effettuavano. La Polizia sguinzagliava per ogni dove i suoi segugi in traccia di affigliati al Comitato segreto insurrezionale. E anche per lo Speri si avvicinava l'ora fatale.

Il giorno 2 giugno 1852 il Barone Giovanni De Susan Tenente Maresciallo I. R. Comandante della Città e Provincia di Brescia, faceva eseguire in Campo fiera una grande manovra alla quale prendeva parte indistintamente tutto il forte ed agguerrito presidio che aveva stanza nella nostra città.

Attratta dall'insolito spettacolo vi concorse una folla di cittadini; fra questi eravi pure lo Speri siccome amatissimo e conoscitore perfetto delle cose e dell'arte militare, intorno alla quale appunto in quell'epoca stava scrivendo un trattato tattico-strategico.

Terminata la rivista Tito con F..... A..... e P.....F.... ritornarono in città e quando furono sull'angolo del Corso Orefici, e precisamente ove trovasi ora la Drogheria Foresti, i due amici presero commiato dallo Speri il quale si avviava direttamente a casa che era in contr. S. Alessandro N. 1705.

Ma quando ei fu (saranno state le ore 4 circa pom.) in via della Biblioteca, l'ufficiale perustratore di Polizia. Raffaele Portesi lo arrestava.

La notizia si sparse per la città ratta come il fulmine, e la cittadinanza rimase atterrita ben prevedendo la ferale conseguenza di quella cattura.

Chi scrive con l'amico S..... A....., accorse di volo alla casa del povero Tito per trafugare le carte e i documenti che per avventura ivi esistessero.

Difficile è l'immaginarsi e il descrivere lo stato miserando di quella famiglia. Le grida di disperazione strazianti della madre, della sorella e dell'intima amica della famiglia Rosa Moneta, erano tali da far sanguinare il cuore.

I pochi amici colà presenti fecero di tutto per calmare quelle anime desolate ma per quel di fu opera vana: Esse già presagivano la fine miseranda del loro diletto.

Tito Speri veniva all'atto della sua cattura tradotto immediatamente alle Carceri di S. Urbano, ove rimase circa 15 giorni per l'istruttoria incoata dal Tribunale militare di Brescia; indi veniva trasferito nelle Carceri di Castel S. Giorgio in Mantova.

Saputosi in questo frattempo da parecchi intimi amici il passaggio che doveva fare il povero Tito da S. Urbano all'antico Palazzo dei Gonzaga, e conoscendo essi il giorno in cui doveva effettuarsi il trasferimento veniva dal fidatissimo Biseo Camillo progettato il rapimento dello Speri lungo lo stradale che doveva percorrere e precisamente nella località fra S. Polo e Castenedolo.

e fu allora che il Comitato segreto bresciano si riunì il mattino del 1° Giugno 1852 affine di prendere le decisioni e le precauzioni necessarie per evitare le catture.

Ora siccome lo Speri era il più compromesso, stante anche i suoi rapporti intimi col Comitato segreto mantovano, così in quella seduta si deliberò di mettere in salvo lo Speri procurandogli tutti i mezzi per fuggire in Piemonte o in Svizzera. Speri acconsentì, solo chiese di trattenersi ancora a Brescia sino alla sera susseguente (2 Giugno 1852) desiderando assaissimo assistere alla grande manovra militare che nel pomeriggio di quel giorno doveva aver luogo in Campo fiera.

¹⁶ Speri stesso negli ultimi giorni di sua libertà ricevette parecchie anonime nelle quali lo si qualificava nientemeno che spia dell'Austria, e lo si teneva responsabile degli arresti avvenuti di cui lo si riteneva colpevole. Successo il suo arresto, le atroci calunnie continuarono per parte di alcuni tristi.

Speri sbugiardò col martirio l'infame calunnia.

Per mandare ad effetto l'arditissimo tentativo occorrevano uomini e danaro. I primi non mancavano, e alla loro pochezza numerica supplivano certo il coraggio, e la decisione di sacrificare la loro vita pur di conseguire la liberazione del catturato.

Ma i danari pur troppo facevano difetto, perchè la spesa necessaria era non indifferente, trattandosi di acquistare vetture e cavalli per accelerare la fuga appena avvenuto il ratto che volevasi compiere.

Non per tanto l'energico Biseo Camillo non si perdè d'animo, chè anzi raddoppiò in lui la lena per ottenere l'intento sublime di salvare l'amico.

Egli fidava nella generosità di parecchi agiati che si professavano amici ed entusiasti del patriotismo dello Speri, egli faceva eziandio assegnamento più che certo sul concorso in denaro di parecchi che appartenevano al Comitato Direttivo. A questi il Biseo si rivolse in modo speciale per averne soccorsi.

Quale triste disillusione, quale atroce disinganno non ebbe a soffrire l'animo ardente e generoso di Biseo Camillo al rifiuto che ebbe di qualsiasi soccorso non solo, ma ben'anco all'udire accompagnato il rifiuto con parole insolenti ed oltraggiose all'indirizzo del povero Speri che veniva accusato degli arresti già operati.

Era paura, era viltà, era la massima abbiezione dell'animo che suggeriva a questi tristi cittadini l'opera nefanda di dilaniare e vilipendere colui che tutta la sua giovane vita offerse in olocausto pel bene e per l'interesse della patria? Eppure alcuni di codesti denigratori delle virtù e dello spirito di sacrificio del grande patriota sono viventi, e fanno ora pompa del più grande liberalismo e si militano amici ed ammiratori del martire illustre!

Condotto a Mantova per tempissimo, lo Speri veniva rinchiuso, prima nelle orride segrete della Mainolda, poi nelle Carceri di Castel S. Giorgio.

Nella Città non si parlava d'altro che dei tormenti inflitti ai prigionieri politici, e le segrete dell'Inquisizione pareano un nulla a udire quello che si diceva delle segrete della Mainolda e di Castel S. Giorgio.

Buccinavasi di cibi o bevande date ai captivi per alterarne il senno e strappare loro i segreti. Eravi forse in questa esagerazione, ma il fatto vero si è che tutti i prigionieri venivano messi alla catena e al semplice vitto di carcere. Durante gli interrogatorj che si facevano in presenza dell'Auditore Capitano Krauss, il quale interrogava in italiano, e scriveva ciò che voleva in tedesco, il capo Custode Casati stava alla porta con due soldati di linea armati. Udiva così l'interrogatorio dell'accusato. Dopo di ciò, se il prigioniero si era portato bene, vale a dire, se aveva svelato qualche cosa, egli cominciava a concedergli il pane bianco invece del nero; un altro giorno andava più innanzi, gli permetteva una buona minestra, e così via via, a seconda delle rivelazioni.

Quando invece si trattava di prigionieri fermi o risolti, si accresceva il peso delle catene, si diminuiva il pane, e si mandavano nelle prigioni della Mainolda peggiori assai di quelle del Castello di S. Giorgio. Dopo un pajo di mesi venivano rimessi nelle mani del Casati.

Se persistevano fermi nel non voler nulla svelare, si conducevano a lor volta nel carcere N. 12 la qual segreta per essere la più alta di tutte non lasciava udire gli urli del paziente.

Assistevano alle bastonature il Capitano Krauss, il Consigliere Sanchez, e i secondini.

Dopo qualche colpo Krauss interrogava: ove nulla si fosse potuto cavare dal paziente si tirava avanti. Mancando Krauss, Casati disimpegnava le funzioni di lui e riferiva. Ma questo non bastava. Conoscendo egli bene la causa d'ognuno, si recava nelle segrete, e con conversazioni, e con minacce di morte, o con domande suggestive, o colla promessa di libertà, faceva cadere i deboli nel laccio: essi credevano di confidarsi ad un uomo che s'interessava per loro; ma chiamati poi innanzi all'Auditore e interrogati, se negavano, compariva il Casati a riferire quanto in segreto avevano incautamente confessato.

Durante il processo il Capitano Krauss si recò incognito a Londra: vi stette da quattro mesi per ordine del Governo Austriaco, onde vedere di mischiarsi colla emigrazione italiana e di scoprire colà le fila della cospirazione che andavano connesse al processo dei detenuti. In quel frattempo tutto venne affidato al Casati: faceva e disfaceva a suo talento.

I secondini innanzi a lui tremavano; era proibito il fermarsi più di due minuti nelle segrete; vi dovevano andare sempre in due, dare il buon giorno, portare il vitto, fare la visita e non altro; altrimenti pugni e colpi di bastone: più di un secondino ne ebbe. Il fero castellano incuteva terrore a tutti. Tornato il Capitano Auditore Krauss da Londra si compì il processo.

Tito Speri fu sottoposto agli strazi inauditi di tali torture, ma dalla sua bocca non solo non fu potuta strappare una parola, ma nemmeno un indizio che compromettesse i suoi compagni di cospirazione in Brescia. Egli anzi dal carcere riusciva a far pervenire segretamente una lettera all'infelice madre sua nella quale diceva «se alcuno venga arrestato, e si senta leggere dei particolari molto minuti non vi badi, e neghi i fatti che gli volessero addebitare» e in pari tempo raccomandava ai compromessi che avevano abbandonata la città e s'erano rifugiati in Piemonte od in Svizzera a non più ritornare finchè perdurava il processo.¹⁷

¹⁷ A provare con maggior evidenza il fatto che Tito Speri, non ebbe mai a profferire parola sull'esistenza del Comitato segreto di Brescia, e che perciò non compromise menomamente nessuno dei componenti il medesimo, giova avvertire come Tibaldi Antonio e l'Avv. Savoldi Giuseppe, arrestati nel mese di Settembre 1852 e processati, sarebbero stati perduti, se lo Speri si fosse lasciato sfuggire una sola parola; invece si mantenne sempre sulla negativa di modo che vennero dimessi dal carcere non trovandosi motivo di procedimento.

Frigerio Antonio e Battaglia Eligio, durante la loro detenzione subirono varj interrogatorj sull'esistenza del Comitato segreto rivoluzionario in Brescia, ma dal nesso delle domande ben compresero che il capitano Krauss, non era molto bene illuminato sul fatto dell'esistenza del Comitato e de' suoi membri.

Speri di quando in quando clandestinamente faceva pervenire biglietti alla famiglia, nei quali accennava quasi sempre come in Brescia e Provincia non vi fosse mai stato organizzato un Comitato rivoluzionario e quindi si rallegrava di ciò, «perchè non verrebbero così operati arresti nè fatte persecuzioni ai cittadini.»

Egli scriveva in tal modo perchè, se per avventura venivano sequestrati quei biglietti valessero a confermare le sue deposizioni sull'insussistenza del Comitato bresciano, e così a sviare l'Autorità inquirente dalle sue ricerche, dalle sue investigazioni.

Ad avvalorare quanto sin qui abbiamo detto, riportiamo uno di questi scritti cortesemente comunicatoci dall'amico Battaglia Eligio possessore del prezioso documento. Eccolo:

«*Carissimi!*

«Avete voi ricevuta una mia scritta a lapis? Entro la settimana spedirò a casa la mia biancheria da lavare; nel rimandarla le si unirà il mio *paletôt* d'inverno, e nel collo potrete porre uno scritto in carta molto fina, e con molta disinvoltura nel quale mi farete sapere ciò che credete utile e necessario farmi sapere.

«Fatelo, e non temete, purchè usiate accortezza. Il tutto è per semplice curiosità. Voi fortunati, e con voi tutti i bresciani, che non ebbero con me alcun rapporto politico. Io sono molto infelice: le mie colpe sono ormai conosciute. È in questo carcere anche l'Avv. Savoldi, il quale confessò tutto spontaneamente, il che consiste nell'aver avuto da me per una sol volta un opuscolo inconcludente del De Boni. Egli sta bene, e se volete, potete usare del mezzo che vi ho suggerito, per fargli avere le notizie che avete a dargli. Ricevendole io, m'incarico di trasmettergli. Vuolsi tra noi sia arrestato anche uno dei Tibaldi: egli è in un altro carcere, e però non so nulla di lui, nè posso supporre il perchè sia stato arrestato.

È già stato fatto un Consiglio di Guerra, e dieci tra noi vi furono assoggettati: le sentenze non furono per anco pronunciate. Aspettiamo il secondo Consiglio, al quale voglia il Cielo che io vi appartenga. Sollecitate la spedizione della biancheria, perchè ho bisogno delle vostre notizie.

«Non posso restarmi dal rallegrarmi che anche nella nostra Città e Provincia, per quanto so, non vi fu alcun principio di organizzazione rivoluzionaria, nè diffusione di cartelle, nè prestiti, bollettini ed altre simili cose, a riferire sulle quali fui in **mille, anche barbarissime maniere istigato**. Però contro la verità non si può andare, e però non ho potuto profferire parola su questo riguardo. Credo che a casa mia non si penserà più a spedirmi nè vino, nè commestibili, perchè vi è proibizione di riceverli. Come vi ho detto scrivetemi e fatemi tutto sapere ciò che mi può interessare. Perchè non abbiate dubbj sull'autenticità di questo scritto vi dico due parole, che ponno servire di motto di riconoscimento; eccole:

Petessa!!! Io che a che!!! Marietta!! Gatto!!!

26/9

T. SPERI.

Intanto che in Mantova ferveva il terribile processo a carico degli infelici, contro i quali non si erano potuto raccogliere ancora elementi bastanti per farli fucilare, come il prete Grioli¹⁸ o farli appendere alla forca come (addì 7 Dicembre 1852) i patrioti Canonico Enrico Tazzoli di Canneto, Scarsellini Angelo di Legnago, De-Canal Bernardo di Venezia, Zambelli Giovanni di Venezia, e Dottor Carlo Poma di Mantova¹⁹, a Milano s'era formata una Fratellanza segreta di popolani, repub-

18

NOTIFICAZIONE

Don Giovanni Grioli nativo di Mantova d'anni 30, sacerdote coadiutore nella Chiesa Parrocchiale di Cerese, convinto legalmente a mezzo di tre testimoni giurati di avere nel 27 Ottobre, con parole e denari tentato di sedurre alcuni soldati austriaci alla diserzione, e confesso di avere posseduti 18 esemplari stampati di uno scritto rivoluzionario portante la data Settembre 1851, e tendente a rovesciare l'attuale legittimo Governo di S. M. I. R. A. in Italia, a tenore del Proclama di S. E. il Signor Feld Maresciallo Conte Radetzki, fu perciò dal giudizio militare Statario, oggi riunitosi condannato alla pena di morte.

Rassegnata tale Sentenza al sottoscritto trovò di confermarla in ogni sua parte. Tale Sentenza fu perciò eseguita mediante polvere e piombo alle ore 4 pomeridiane.

Dall'I. R. Comando di Fortezza

Mantova, 5 Novembre 1851.

L'I. R. Tenente Maresciallo Comandante la Fortezza

BARONE SCHULZIG.

Di questo coraggioso martire, ingiustamente quasi dimenticato, basti sapere come la di lui eroica fermezza, sprezzando promesse e minacce, fu quella che salvò, almeno per allora, la vita e la libertà di coloro che nell'anno susseguente, scoperti per una concomitanza quasi incredibile di circostanze, dovevano tingere del loro sangue, e far risuonare dei loro gridi di maledizione, i patiboli di Belfiore, e le mura Josephstadt e di Theresienstadt.

¹⁹

SENTENZA

1. **Tazzoli Enrico Canonico**, nato a Canneto, domiciliato in Mantova d'anni 39, sacerdote e professore del Seminario Vescovile.
2. **Scarsellini Angelo**, nato in Legnago, domiciliato in Venezia, d'anni 30, cattolico, macellaio e possidente.
3. **De-Canal Bernardo**, nato e domiciliato in Venezia, d'anni 28, cattolico, nubile, ritrattista.
4. **Zambelli Giovanni**, nato e domiciliato in Venezia, d'anni 28, cattolico, nubile, ritrattista.
5. **Paganoni Giovanni**, nato e domiciliato in Venezia, d'anni 33, cattolico, nubile, agente di commercio.
6. **Mangili Angelo**, nato in Milano, domiciliato in Venezia, d'anni 28, negoziante, ammogliato, cattolico.
7. **Faccioli D.r Giulio**, nato e domiciliato in Verona, d'anni 42, celibe, cattolico, avvocato.
8. **Poma D.r Carlo**, nato e domiciliato in Mantova, d'anni 29, cattolico, nubile, medico addetto a questo Civico Ospedale.
9. **Quintavalle D.r Giuseppe**, nato e domiciliato in Mantova, d'anni 41, medico, vedovo, cattolico.
10. **Ottonelli Giuseppe**, nato a Goito, domiciliato qual Parroco a S. Silvestro, Provincia di Mantova d'anni 42: confessarono, previa legale constatazione dei fatti, e precisamente:

Tazzoli Enrico, di essere stato uno dei capi del Comitato rivoluzionario mantovano, le cui tendenze erano di far scoppiare una sommossa popolare, onde conseguire in tal guisa la violenta separazione del Regno Lombardo-Veneto dall'Austria e la di lui repubblicanizzazione; di avere incamminate le relazioni con altri Comitati rivoluzionarij e col Mazzini; di avere diffusa ingente quantità di cartelle dell'imprestato mazziniano e di stampe incendiarie; di avere progettato allo scopo rivoluzionario l'effettuatosi prestito Provinciale Lombardo-Veneto; di essere stato a cognizione dell'attentato alla sacra persona di S. M. progettato dal veneto Scarsellini, e di avere inoltre coll'azione e col consiglio cooperato per la violenta mutazione della forma di Governo.

blicana di fede; con animo deliberato di preparare l'insurrezione e compirla. Uomini di popolo erano i suoi capi: influente fra tutti, un tintore, Assi di nome, il quale per la sua grande energia e popolarità chiamavasi il *Ciceruacchio di Milano*. Questo Comitato si suddivideva in tanti gruppi, distinti con lettere dell'alfabeto. Essi lavoravano con tale segretezza e con tale attività da rendere in breve l'associazione numerosa di parecchie migliaia d'affratellati. Fu allora che la medesima sentendosi forte e desiderosa di agire chiese a Mazzini istruzioni, direzione, aiuti in armi e danaro. E il grande

Scarsellini Angelo, di essere stato uno dei capi del Comitato rivoluzionario centrale di Venezia, basato sulle esposte tendenze sovversive; di avere intrapreso nell'interesse del detto Comitato ripetuti viaggi a Torino, Genova e Londra; di avere trattato col Mazzini riguardo allo scoppio della sommossa; di avere incamminate le trattative per le occorrenti armi; di avere progettato un attentato alla sacra persona di S. M. l'Imperatore, e di avere cooperato per lo scopo del partito rivoluzionario mediante organizzazione di altri Comitati, e diffusione di cartelle dell'imprestito mazziniano.

Bernardo De-Canal, Giovanni Zambelli e Giovanni Paganoni; tutti e tre di essere stati capi del Comitato rivoluzionario veneto; di avere mediante affiliazione di congiurati e diffusione di cartelle mazziniane cooperato per la violenta mutazione della forma del Governo; di essere stati in cognizione dell'attentato alla sacra persona di S. M. progettato dallo Scarsellini, e di avere in quanto allì Canal e Zambelli formato Comitati rivoluzionarij a Padova, Vicenza e Treviso.

Angelo Mangili, di essere stato consentaneo alla formazione del Comitato rivoluzionario centrale di Venezia, di essere intervenuto alle varie sedute e radunanze del medesimo, e di avergli somministrata somma vistosa di cartelle dell'imprestito mazziniano.

D.r Giulio Faccioli, di aver appartenuto alla Società rivoluzionaria segreta in Verona; di avere effettuata la relazione del Comitato centrale Veneto con quello di Mantova; di avere intrapresi più viaggi nell'interesse del partito rivoluzionario, e di avere pel medesimo dimostrata molta attività.

D.r Carlo Poma, di essere stato Membro istitutore della Società segreta Mantovana; di avere fatto servire la sua abitazione a deposito delle stampe incendiarie destinate alla diramazione; di avere nel Carnevale ricevuto ed accettato l'ordine da uno dei capi del Comitato Mantovano, di far assassinare col mezzo di appositi sicarij, l'I. R. Commissario di Polizia Filippo Rossi, e di avere a ciò disposti gli occorrenti preparativi.

D.r Giuseppe Quintavalle, di essere stato membro istitutore della Società segreta Mantovana, e per qualche tempo Cassiere del Comitato; di avere mediante offerte mensili e compera di cartelle mazziniane cooperato a conseguire i mezzi per la sommossa, e di avere posseduti proclami incendiarj.

Ottonelli Prete Giuseppe, di essersi lasciato affigiare da Tazzoli alla congiura, e di aver contribuito mediante offerte mensili e compera di cartelle mazziniane, a provvedere i mezzi della rivoluzione.

Tradotti quindi innanzi al Consiglio di Guerra radunatosi il giorno 13 Novembre i predetti inquisiti, **Enrico Tazzoli, Angelo Scarsellini, Bernardo De-Canal, Giovanni Zambelli, Giovanni Paganoni, Angelo Mangili, D.r Giulio Faccioli, D.r Carlo Poma, D.r Giuseppe Quintavalle e Giuseppe Ottonelli**, furono in base della propria confessione dichiarati rei del delitto di alto tradimento, aggravato in riguardo al D.r Carlo Poma, di correatà nell'attentato di assassinio per mandato, e come tali a tenore dell'articolo V di Guerra, degli articoli 61 e 91 del Codice Penale militare, e del Proclama 10 Marzo 1849 di S. E. il Signor Feld Maresciallo Conte Radetzki, vennero a voti unanimi condannati tutti e dieci alla pena di morte da eseguirsi colla forca.

Rassegnata tale Sentenza a S. E. il Feld Maresciallo Governatore Generale del Regno Lombardo Veneto Conte Radetzki trovò di confermarla pienamente in via di diritto, ordinandone l'esecuzione nelle persone di **Tazzoli Enrico, Angelo Scarsellini, Bernardo De-Canal, Zambelli Giovanni e Carlo Poma**; e condonando la pena di morte in via di grazia agli altri inquisiti, trovò di commutarla al **Giovanni Paganoni** per essersi dimostrato meno attivo, ed al **Faccioli Giulio** per aver dimostrato gran pentimento, in **dodici** anni di carcere in ferri, per ciascuno; all'**Angelo Mangili** per aver da qualche tempo troncata la relazione coi cospiratori, ed al **Giuseppe Quintavalle** per la sua antecedente illibata condotta in **otto** anni di carcere in ferri, per cadauno; e finalmente al **Giuseppe Ottonelli** perchè di antecedente incensurabile condotta e sedotto, in **quattro** anni di carcere in ferri, da esparsi per tutti e cinque in una fortezza.

Tale Sentenza fu pubblicata il giorno 4 Dicembre corrente ed eseguita oggi stesso la pena capitale mediante la forca nelle persone di Tazzoli Enrico, Scarsellini Angelo, De-Canal Bernardo, Zambelli Giovanni e Carlo Poma.

Mantova, li 7 Dicembre 1852.

L'I. R. Tenente Maresciallo Comandante la Fortezza
CARLO BARONE DE-CULOZ.

agitatore non mancò di fornire alla Fratellanza quanto essa gli chiedeva, e mandò anzi a Milano un militare non noto, prudente, avveduto, d'abitudini atte a cattivarsi la fiducia dei popolani ed a saper-sene servire.

Dopo parecchie riunioni dei capi, e in seguito ai provvedimenti presi, si era scelto per l'insurrezione il 6 Febbraio 1853, giorno detto la Domenica grassa, perchè l'ultima di Carnevale, e in cui i sollazzi carnascialeschi chiamano in piazza, senza che ciò desse sospetto, tutto quanto il popolo di Milano. I punti principali che dovevano assalirsi erano il Palazzo del Comando Generale, il locale della così detta Gran Guardia, e il Castello. Mentre si sarebbero compite quelle sorprese, duecento giovani dovevano correre a due, a tre, le strade della Città e cogliere soldati e ufficiali, che avvertiti dalla sollevazione, uscendo dalle osterie, dai caffè, e dalle abitazioni, avrebbero tentato raggiungere isolati le rispettive caserme.

A tutto s'era pensato, a tutto s'era provveduto. Ottanta terrazzani erano prestati, forniti di picconi, pali di ferro e pale a innalzare barricate, ove si prolungasse, per incidenti non preveduti la lotta.

Venne il 6 Febbraio, ma all'ora stabilita, al convegno dato, mancarono i capi. L'Assi sparì; più altri capi lo imitarono: le squadre non convocate e lasciate senza nuovi capi da chi non sapeva la diserzione dei primi, non si recarono ai luoghi designati: altre che si tenevano pronte, non udendo d'assalto alcuno al Castello, assalto al quale s'erano subordinate parecchie sorprese, pensarono al tradimento, a cangiamento di disegni, e si sciolsero. Un solo fatto importante, l'occupazione della Gran Guardia trovò capo e popolani esecutori fedeli, e riescì; se non che, immemori delle istruzioni che statuivano quel luogo a punto di concentramento, gli occupatori, lieti di trovarsi armati e ansiosi di azione lo abbandonarono dopo breve tempo, per correre le vie. Ed essi e i giovani armati di solo pugnale, scelti a operare indipendenti contro il nemico, bastarono a spargere negli Austriaci un terrore, che non cessò se non sulla sera. Contro tutte le forze, spiegate allora dal Comando Generale, quel pugno di popolani, abbandonati da tutti, tentò difendersi, asserragliandosi presso Porta Romana nelle case, e facendo fuoco dalle finestre; ma, e soprattutto per difetto di munizioni, fu costretto, dopo un'ora di combattimento a disperdersi. Perirono nel conflitto da 150 soldati nemici e due ufficiali superiori assaliti nel caffè della Scala. Innumerevoli furono gli arresti operati, e pochi giorni dopo il tentativo perirono per mano del carnefice, condannati da una Commissione militare, 16 cittadini, altri vennero condannati al carcere duro.²⁰ Se riesciva il moto di Milano, l'insurrezione doveva estendersi a Brescia, Bologna, Ancona e nelle principali Città d'Italia.

²⁰ Ecco il nome dei martiri strozzati dal boia austriaco:

1. Scannini Alessandro.
2. Taddei Siro.
3. Bigatti Eligio.
4. Faccioli Cesare.
5. Canevari Pietro.
6. Piazza Luigi.
7. Piazza Camillo.
8. Silva Alessandro.
9. Broggin Bonavventura.
10. Cavallotti Antonio.
11. Diotti Benedetto.
12. Monti Giuseppe.
13. Saporiti Girolamo.
14. Galimberti Angelo.
15. Bissi Angelo.
16. Colla Pietro.

Nel processo della sommossa popolare dei 6 Febbraio in questa Città, ed in seguito ai relativi giudizi statari dei giorni 8, 10, 14 detto Febbraio, e 10 Marzo, il Consiglio di Guerra in Milano ha nel 15, 16 e 18 Luglio successivo giudicato i seguenti Individui

1. **Strada Francesco di Carlo**, d'anni 38, di Vernezzo nella Provincia di Pavia, domiciliato a Milano, ragioniere, celibe, cattolico, di precedente condotta incensurabile.

2. **Carta Giovanni Battista di Antonio**, d'anni 64, di Modena, dal 1814 domiciliato a Milano e naturalizzato suddito austriaco, letterato, dal 1846 concepista della Direzione della Strada Ferrata di Treviglio, celibe, cattolico, dal 1830 in avanti di condotta politica assai pregiudicata, già anche processato per alto tradimento, arrestato nell' Ottobre 1852 quale implicato nel noto processo di alto tradimento presso l'I. R. Comando di Fortezza in Mantova, e dimesso nel Marzo successivo 1853 dietro la grazia Sovrana sulla cessazione di quel processo contro gli altri imputati non ancora giudicati, di nuovo arrestato il 3 Aprile ultimo decorso, perchè emerso imputato di altri fatti nel presente processo della sommossa popolare del 6 Febbraio, non compresi in quello ora accennato di Mantova.

3. **Veladini Carlo di Paolo**, d'anni 29, di Brugherio nella Provincia milanese, domiciliato a Milano, medico e chirurgo, celibe, cattolico, di precedente condotta incensurabile.

4. **Sabbioni Carlo di Baldassare**, d'anni 37, milanese, possidente, celibe, cattolico, di condotta poco regolare, e dubbia in linea politica.

5. **Nova Giuseppe di Marco**, di Casale Nuovo, nella Provincia Comense, d'anni 34, domiciliato a Milano, computista dell'I. R. contabilità di Stato, celibe, cattolico, di pregiudicata condotta politica.

6. **Oppizio Ugo di Andrea**, d'anni 31, di Lodi, domiciliato a Milano, diurnista dell'I. R. Prefettura del Monte Lombardo Veneto, di pregiudicata condotta politica.

7. **Torchiana Ercole di Giovanni**, d'anni 29, milanese, orioloiaio, celibe, cattolico, di condotta irregolare.

8. **Suardi Pietro di Innocente**, d'anni 32, milanese, orefice, ammogliato con un figlio, cattolico, di precedente condotta senza rimarchi.

9. **Schwies Eberardo di Giovanni**, d'anni 36, di Trynau nel Comitato di Presburgo in Ungheria, ex militare, dal 1845, domiciliato in Milano, diurnista dell'I. R. Giunta del censimento, ammogliato senza figli, cattolico, di condotta irregolare.

10. **Lombardi Paolo di Gio. Battista**, d'anni 29, della Cascina del Pero, poco fuori di Milano, domiciliato a Milano, esercente l'osteria denominata dei Lombardi in Contrada S. Vincenzino, celibe, cattolico, di condotta irregolare, e pregiudicato in linea politica.

11. **Arrigoni Carlo di Piero**, d'anni 30, milanese, ex droghiere, Commissionario di commercio, ammogliato senza figli, cattolico, di cattiva condotta, pregiudicato in linea politica.

12. **Girotti Carlo di Paolo**, d'anni 24, di Castelletto nella Provincia Pavese, dimorante in Milano, commesso di negozio, celibe, cattolico, di condotta irregolare e dubbia in linea politica.

13. **Casati Antonio di Andrea**, d'anni 24, di Calvirate nei Corpi Santi di Porta Tosa di Milano, calzolaio, celibe, cattolico, di condotta senza rimarchi.

14. **Giussani Ambrogio di Carlo**, d'anni 24, d'Incirano nella Provincia milanese, pizzicagnolo, celibe, cattolico, di condotta regolare.

15. **Morganti Agostino di Girolamo**, d'anni 18, d'Intra nel Piemonte, temporariamente a Milano quale cameriere d'osteria, celibe, cattolico senza pregiudizj.

16. **Marelli Carlo di Filippo**, detto il Ross, d'anni 34, d'Incirano nella Provincia milanese, contadino, ammogliato con un figlio, cattolico, di condotta senza censura.

17. **Tronconi Giovanni di Alessandro**, d'anni 35, milanese, macellaio, ammogliato con due figli, di buona condotta.

18. **Gola Francesco d'Ignazio**, d'anni 52, di Villa Quarterio nella Provincia milanese, militare patentato invalido, mediatore di grani, celibe, cattolico, di condotta alquanto dubbia.

19. **Vitelli Angelo di Pietro**, d'anni 39, milanese, macellaio, ammogliato con due figli, cattolico, di condotta cattiva.

20. **Trevisi Cesare di Giovanni**, d'anni 32, milanese, ragioniere, celibe, cattolico, di pregiudicata condotta politica.

21. **Gariboldi Giuseppe di Giovanni**, d'anni 37, milanese, parrucchiere, ammogliato con quattro figli, cattolico, di condotta cattiva.

22. **Negri Siro di Carlo**, d'anni 42, di Ponte lungo nella Provincia Pavese, domiciliato a Milano, esercente l'osteria chiamata del Paradiso in Porta Vigentina, ammogliato con quattro figli, cattolico, di condotta senza rimarchi.

23. **Colombo Giacomo di Gaetano**, d'anni 30, milanese, rigattiere e barbiere, celibe, cattolico, di condotta senza censura.

24. **Longoni Paolo di Ferdinando**, d'anni 22, di Monza nella Provincia milanese, litografo, celibe, cattolico, di condotta politica assai dubbia.

25. **Maganza Antonio di Gaetano**, d'anni 29, milanese, fruttivendolo, celibe, di condotta senza censure.

26. **Prandoni Angolo di Luigi**, d'anni 19, di S. Giorgio nella Provincia milanese, dimorante a Milano, qual garzone da pizzicagnolo, celibe, cattolico, di condotta senza rimarchi.

27. **Fighetti Angela di Giuseppe**, surnomato Spincin e Razzapaja, d'anni 20, milanese, tessitore, celibe, cattolico, di pessima condotta e pari fama.

28. **Rosa Giovanni di Fedele**, detto Luna e Lunon, d'anni 36, di Como, domiciliato a Milano, scarpellino, celibe, cattolico, già condannato per furto, ferimento e violazione del precetto politico qual precettato, stato due anni recluso fra i corrigendi politici, pregiudicato in linea politica, di assai pessima fama. [Non v'è certo bisogno di ricordare, che il Governo austriaco non aveva nessun scrupolo di *calunniare* coloro che voleva condannare, con qualche apparenza di ragione.]

29. **Bertoli Luigi di Carlo**, detto Luisin, d'anni 19, milanese, operaio, celibe, cattolico, già condannato per furto, di condotta cattiva.

30. **Moltini Ambrogio di Vincenzo**, d'anni 26, milanese, fruttaiuolo, ammogliato, con due figli, cattolico, già processato per rapina e furto, di pessima fama e condotta.

31. **Moltini Angelo di Vincenzo**, detto Morettin, d'anni 17, milanese, giornaliero, cattolico, di condotta pregiudicata e di cattiva fama.

32. **Radaelli Luigi di Ambrogio**, d'anni . 35, milanese, fruttaiuolo, ammogliato. senza figli, cattolico, di condotta cattiva.

33. **Ciocca Giacomo di Giovanni**, detto Polach, d'anni 49, milanese, fruttaiuolo, celibe, cattolico, già processato per rapina, già punito per porto d'armi proibito, per offese verbali e reali, di pessima fama e condotta.

34. **Galli Carlo di Agostino**, detto Romeo, d'anni 30, milanese, pettinaio, ammogliato, senza figli, cattolico, di condotta politica pregiudicata, e di pessima fama.

35. **Peroli Giovanni di Giuseppe**, d'anni 26, milanese, ortolano, ammogliato, con tre figli, cattolico, di dubbia condotta.

37. **Crespi Luigi di Carlo**, detto Scanscia, d'anni 27, milanese, ortolano, celibe, cattolico, già processato per furto, di pessima fama e condotta.

37. **Moro Antonio di Gaetano**, d'anni 31, milanese, raffinatore di zuccheri, celibe, cattolico, già processato per rapina, e condannato per furto, truffa, e violazione del precetto politico, di pessima fama.

38. **Bottini Antonio di Baldassare**, d'anni 17, milanese, pollaiuolo, celibe, cattolico, già condannato per furto, di pessima fama e condotta.

39. **Varisco Giuseppe di Luigi**, d'anni 40, di Brugherio nella Provincia Milanese, domiciliato a Milano, giardiniere, ammogliato, con tre figli, cattolico, già condannato per furti di dubbia condotta.

40. **Colombo Francesco d'Innocente**, detto Signorin e Scriz, d'anni 48, milanese, fruttaiuolo, celibe, cattolico, già processato più volte per rapina e furto, e condannato per uccisioni ed offese reali.

41. **Ricci Amadeo di Francesco**, detto Madia, d'anni 31, milanese, operaio, ammogliato, con due figli, cattolico, di condotta pregiudicata da processi di furto, possesso d'armi, offese verbali alla forza, e giuochi proibiti, e di cattiva fama.

42. **Bissi Francesco di Angelo**, detto Babao, d'anni 28, milanese, facchino, celibe, cattolico, già più volte in prigione per sospetti, di condotta irregolare.

43. **Bissi Antonio di Angelo**, detto Babao e Bastonat, d'anni 33, milanese, ombrellaio, celibe, cattolico, già condannato per furto, di condotta senz'altre censure.

44. **Merini Giuseppe di Camillo**, d'anni 49, milanese, falegname, ammogliato, con cinque figli, cattolico, di condotta politica pregiudicata.

45. **Banderali Giuseppe di Serafino**, detto Pivell, d'anni 20, milanese, sarto, celibe, cattolico, di condotta politica pregiudicata.

46. **Turri Giovanni di Carlo**, detto Paganett, d'anni 43, milanese, falegname e straccivendolo, ammogliato, senza figli, cattolico, di condotta senza rimarchi.

47. **Brusa Giuseppe di Francesco**, d'anni 24, di Arcisate, nella Provincia Comense, domiciliato a Milano, scalpellino, celibe, cattolico, processato una volta per furto, di condotta senza altre censure.

43. **Pagani Luigi di Gaetano**, d'anni 29, milanese, compositore di caratteri, celibe, cattolico, di condotta senza rimarchi.

49. **Bonfanti Vincenza di Alessandro**, detto Bergamasch di anni 19, di Bergamo, domiciliato a Milano, calzolaio, celibe, cattolico, di condotta senza rimarchi.

50. **Crippa Carlo di Gio. Battista**, d'anni 28, milanese, sarto, celibe, cattolico, di condotta pregiudicata, e di fama assai cattiva.

51. **Ferrini Domenico di Gaetano**, detto Guercio, d'anni 33, milanese, facchino di carbonaio, ammogliato, senza figli, cattolico, di condotta senza rimarchi.

52. **Ferrini Carlo di Gaetano**, detto Niba, d'anni 31, milanese, garzone d'osteria, celibe, cattolico, già processato per furto, di condotta senza altre censure.

53. **Faccioii Vittore di Gio. Battista**, detto Fagiolin, d'anni 55, di S. Maurizio in Piemonte, da 40 anni dimorante in Milano, facchino da carbonaio, ammogliato, con due figli, cattolico, già condannato per uccisione, pregiudicato in linea politica.

54. **Aluisetti Giuseppe di Carlo**, d'anni 41, milanese, facchino, ammogliato, con più figli, cattolico, già stato in prigione per sospetti, di condotta assai dubbia, pregiudicato in linea politica.

55. **Tagliabue Giacomo di Carlo**, detto Sciampin, d'anni 35, milanese, facchino da carbonaio, celibe, cattolico, già più volte in prigione per cattiva condotta e violazione del precetto politico, di cattiva fama.

56. **Garzonio Francesco di Carlo**, detto Schisc e Cecch, di anni 46, milanese, trippaio, ammogliato, con due figli, cattolico, già più volte processato e condannato per furto e violazione del precetto politico, di pessima fama.

57. **Bronzati Pietro di Ambrogio**, d'anni 30, milanese, fruttaiuolo, celibe, cattolico, già più volte condannato per furto e violazione di precetto politico, di pessima fama.

58. **Opizzi Luigi di Carlo**, detto Brugnion, d'anni 27, milanese, cappellaio, celibe, cattolico, già più volte processato per rapina e furto, di condotta politica pregiudicata.

59. **Sangalli Angelo di Faustino**, d'anni 32, di Crema, sarto, soldato semplice e disertore dell'I. R. reggimento fanti cavaliere Airoldi, celibe, cattolico, di condotta senza rimarchi.

60. **Brusa Carlo di Giovanni**, d'anni 57, milanese, frustaio, celibe, cattolico, ex militare, già più volte condannato per furto, avvinto a politici precetti, di pessima fama.

61. **Rivolta Antonio di Luigi**, d'anni 39, di Cerano nella Provincia Comense, domiciliato a Milano, scalpellino, ammogliato, con un figlio, cattolico, già più volte in prigione per truffa, ferimento, violazione del precetto politico, o per sospetti, di cattiva fama.

62. **Carpani Ercole di Giuseppe**, detto Pinella, d'anni 27, milanese, facchino, ammogliato, con più figli, cattolico, già più volte in arresto per sospetto e furto, di condotta politica pregiudicata e di cattiva fama.

63. **Poncelletti Antonio di Gaetano**, detto .Beugs, d'anni 27, milanese, tornitore, celibe, cattolico, già più volte in arresto, per sospetti, di cattiva fama e condotta.

64. **Galli Agostino di Pietro**, d'anni 51, milanese, sarto, ammogliato, senza figli, cattolico, di condotta senza rimarchi, in fuori di una condanna per rissa nella prima gioventù.

In base al fatto legalmente rilevato come nell'intera Sentenza pubblicata il 7 corrente Settembre nella *Gazzetta Ufficiale* di Milano.

E sulla imputazione del crimine di alto tradimento mediante partecipazione a Società repubblicane, od alla sommossa armata, ovvero mediante deliberata ommessa denuncia d'impresie di alto tradimento, crimine aggravato per Suardi da complicità in omicidio proditorio, per Fighetti e Maganza da furto, per Rosa, Bertoli, Ricci, Bissi Antonio e Garzonio da rapina.

Il prelodato Consiglio di Guerra a termini dell'articolo V di Guerra dell'art. 61 del Codice militare e del Proclama 10 Marzo 1849 di S. E. il Sig. Feld Maresciallo Conte Radetzky condannò:

1.° **Alla morte colla forza** i confessi: Strada Francesco, Veladini Dr Paolo, Sabbioni Carlo, Torchiana Ercole, Suardi Pietro, Schwies Eberardo, Gola Francesco, Morganti Agostino, Tronconi Giovanni, Giusani Ambrogio, Crippa Carlo, Fighetti Angelo, Rosa Giovanni, Bertoli Luigi, Ricci Amedeo, Galli Carlo, Ciocca Giacomo, Varisco Giuseppe, Merini Giuseppe, e Ferrini Domenico:

E gli altri inquisiti, convinti per correi o per indizj.

2.° **All'arresto in Fortezza con ferri**; Carta Giovanni, ed Arrigoni Carlo, per anni 20 — Trevisi Cesare, per anni 18 — Girotti Carlo ed Oppizio Ugo, per anni 15 — Longoni Paolo, per anni 12 — Nova Giuseppe e Lombardi Paolo, per anni 10:

3.° **Ai lavori forzati con ferri pesanti**: Maganza Antonio — Prandoni Angelo — Colombo Giacomo — Moltini Ambrogio — Moro Antonio — Garzonio Francesco, per anni 20 — Vitali Angelo — Casati Angelo — Casati Antonio — Bissi Francesco — Colombo Francesco — Bronzati Pietro — Opizzi Luigi, per anni 18. — Gariboldi Giuseppe — Marelli Carlo — Mottini Angelo — Pagani Luigi — Turri Giovanni — Peroli Giovanni — Ferrini Carlo — Sangalli Angelo e Rivolta Antonio, per anni 15. — Negri Siro — Radaelli Luigi — Bottini Antonio e Poncelletti Ambrogio per anni 12. — Brusa Giuseppe e Brusa Carlo, per anni 10:

4.° **Ai lavori forzati con ferri leggeri** in vista del Certificato medico sulla non fisica loro capacità ai ferri pesanti, Bissi Antonio — Aluisetti Giuseppe, per anni 20 — Carpani Ercole, per anni 18 — Crespi Luigi — Faccioli Vittore e Tagliabue Giacomo, per anni 15 — Banderali Giuseppe, per anni 10. —

5.° Per ajuto prestato a' rei del suddetto crimine, aggravato per Galli Agostino da possesso di scritti rivoluzionari in base all'art. 40 di Guerra ed all'art. 102 del Codice Militare, ai lavori forzati con ferri leggeri, in vista del predetto Certificato medico, Galli Agostino per anni 15 e Bonfanti Vincenzo per anni 12, ma con ferri pesanti.

E tutti poi in solido al risarcimento del danno da liquidarsi nella ordinaria via civile.

Rassegnata questa Sentenza a S. E. il Feld-Maresciallo Conte Radetzky, Governatore Generale del Regno Lombardo Veneto, trovò di confermarla in via di diritto, e solo per grazia commutò la pena di morte in quella di arresto in Fortezza con ferri ai seguenti inquisiti:

Strada Francesco, per 15 anni, in riguardo alla precedente sua condotta senza censura ed al pentimento dimostrato colla sua confessione.

Veladini Paolo, per 10 anni, in riguardo al minor grado di colpa, all'antecedente condotta incensurabile, ed al dimostrato pentimento.

Sabbioni Carlo per 10 anni, in riguardo al minor grado di colpa, ed alla buona precedente condotta.

Torchiana Ercole, per anni 10, in riguardo al minor grado di colpa, ed alla sincera confessione.

Suardi Pietro, per 15 anni in riguardo alla sua circostanziata confessione.

Schwies Eberardo, per 10 anni, in riguardo al minor grado di colpa ed alla sincera confessione.

La prefata S. E. trovò pure di commutare per grazia la pena di morte in quella dei lavori forzati con ferri pesanti agli altri seguenti inquisiti:

Gola Francesco, per 15 anni in riguardo alla buona precedente condotta ed alla parziale confessione.

Morganti Agostino, per 5 anni, senza ferri, in riguardo all'età giovanile, al minor grado di colpa, ed alla circostanziata confessione.

Tronconi Giovanni, per 10 anni, in riguardo alla sincera confessione ed alla precedente incensurabile condotta.

Giussani Ambrogio, per 10 anni, in riguardo alla buona precedente condotta, al minor grado di colpa ed alla parziale confessione.

Grippa Carlo, per 20 anni, in riguardo al minor grado di colpa.

Bertoli Luigi, per 20 anni, in riguardo al suo fratello che come guardia di Polizia si meritò una Sovrana distinzione per la sua prodezza nella repressione della sommossa del 6 Febbraio.

Ricci Amedeo, per 20 anni, in riguardo alla sincera confessione.

Ciocca Giacomo, per 20 anni, in riguardo al minor grado di colpa ed alla parziale confessione.

Varisco Giuseppe, per anni 10 senza ferri, in riguardo alla precedente buona condotta, ed al minor grado di colpa.

Merini Giuseppe, per 15 anni senza ferri, in riguardo alla sincera confessione.

Inoltre la medesima S. E., pure in via di grazia, mitigando la pena temporanea inflitta agli inquisiti sotto indicati, trovò di ridurla nella seguente misura:

Longoni Paolo, 8 anni di arresto in fortezza in riguardo alla sua età giovanile.

Molteni Angelo, 10 anni di lavori forzati con ferri pesanti, in riguardo alla giovanile sua età.

Torri Giovanni, 8 anni della medesima pena, in riguardo alla precedente sua buona condotta.

Bonfanti Vincenzo; 5 anni della detta pena in riguardo alla sua buona antecedente condotta.

Sua Maestà poi l'Augustissimo nostro Imperatore e Signore, essendosi degnata di prendere cognizione del processo si compiacque nella sua inesauribile Clemenza di far ancora le seguenti grazie;

Morganti Agostino, l'intero condono della pena.

Biseo Camillo, l'ardente ed instancabile cospiratore, dal Piemonte ov'erasi rifugiato, venne in Milano affine poi di recarsi a Brescia, a dirigere la rivolta.

Fallito il tentativo di Milano, nulla fu più possibile di effettuare nelle altre Città d'Italia, e gli agenti spediti tornaronsene, dopo aver superato non pochi ostacoli, pericoli e fatiche.²¹

Il Governo Austriaco incrudelì vieppiù contro i cittadini; nessuno fu più sicuro nè fuori nè nella propria abitazione; il dispotismo militare ebbe pieno vigore.

Nuovi impiccamenti e condanne alla galera erano in quei momenti di dolore all'ordine del giorno.

L'infausto avvenimento di Milano fu cagione altresì di più crudi rigori pei detenuti politici in Mantova. Le tristi conseguenze si fecero ben presto sentire.

La mattina del 1° Marzo 1853 giunse in Brescia la notizia che Tito Speri era stato condannato alla pena di morte.

La Città fu dolorosamente colpita dal tristissimo annuncio, giacchè credeva più che mai, che il Maresciallo Radetzky dopo le esecuzioni del Dicembre avrebbe lasciata la vita agli sventurati superstiti. Vana illusione!

Immantinente venne estesa una supplica al vecchio Governatore chiedendo in nome dell'umanità salva la vita del giovane Speri. Quella supplica firmata in un momento da centinaia di cittadini d'ogni ordine, e d'ogni classe sociale, fu all'indomani spedita a Verona. Ma nulla potè sull'efferrato animo del truce Maresciallo, il quale sordo alle preghiere dei cittadini volle che la sentenza venisse eseguita.

E la mattina del 3 Marzo 1853 il nostro grande concittadino, dando un addio eterno all'infelice sua madre, agli amici, all'Italia per la cui salvezza ei cadeva, veniva a 26 anni, sugli spalti del Forte di Belfiore strozzato dalle mani del boia austriaco, assieme a Montanari Nobile Carlo di Verona, e a Grazioli Bartolomeo arciprete di Revere.²²

Rosa Giovanni e Galli Carlo, commutata la pena di morte in quella dei lavori forzati in vita con ferri pesanti.

Fighetti Angelo e Ferrini Domenico, commutata pure la pena di morte in quella di 20 anni di lavori forzati con ferri pesanti.

Travisi Cesare, 15 anni di arresto in Fortezza con ferri.

Vitali Angelo, 15 anni di lavori forzati con ferri pesanti.

Veladini Paolo, 8 anni di arresto in Fortezza con ferri.

Galli Agostino, 6 anni di lavori forzati senza ferri.

Turri Giovanni, 5 anni di lavori forzati con ferri leggeri.

Tronconi Giovanni, 2 anni di lavori forzati con ferri leggeri, compresi l'arresto d'inquisizione.

Schwies Eberardo, 2 anni di arresto in Fortezza con ferri.

Oltre a ciò l'Altefata Maestà Sua, con Sovrana Risoluzione del 25 Agosto ora decorso, si è compiuta di ordinare, riguardo agli altri 185 *arrestati* non compresi nella sentenza, che sia troncata la procedura a favore di tutti quelli che non sono effettivamente I. I. R. R. Impiegati giurati.

Tale sentenza fu pubblicata il giorno 7 corrente Settembre e ne venne anche disposta l'esecuzione.

Milano, dall'I. R. Governo Militare della Lombardia.

Imperiale Regio Tenente Maresciallo

CONTE FILIPPO STADION DI THANHAUSEN E WARTHAUSEN.

²¹ Biseo Camillo era in Milano quando avvenne il tentativo del 6 febbrajo, fallito il quale, per ordine del Governo si chiusero immediatamente le porte della città affine non potesse uscire alcun abitante. — Furono perquisiti Alberghi, case, ecc. per potervi rinvenire gli emissari di Mazzini; Biseo Camillo che apparteneva a questi, dovette la sua salvezza al coraggio e all'arditezza non comune che possiede. Nascostosi in un andito di una casa sul Corso di porta Orientale, attese la notte, e in quella, passando un Forgone Austriaco, deludendo la vigilanza delle Scolte e protetto dalle tenebre riesci a sgattajolare sotto il carro medesimo avvinghiandosi ad esso, ed in tal modo potè uscire dalla Città ed aver salva la vita.

²²

SENTENZA

1. **Mori Attilio**, nato e domiciliato in Mantova, d'anni 43; ammogliato, con due figli, cattolico, ingegnere, possidente, di pregiudicata condotta politica.

2. **Bosio Ferdinando**, nato a Castiglione Stiviere, Provincia di Mantova, Sacerdote e Professore nel Seminario Vescovile di questa Città, d'anni 29, di censurabile condotta politica.

3. **Zannucchi Omero**, nato a Mantova, domiciliato a Castel Goffredo, Provincia di Mantova, cattolico, ammogliato senza prole, possidente, d'anni 39, pregiudicato in linea politica.

4. **Montanari Nob. Carlo**, nato e domiciliato in Verona, cattolico, nubile, d'anni 42, ingegnere e possidente, altra volta processato e condannato per possesso di stampe sovversive, di cattiva condotta politica.

5. **Lazzati Antonio**, nato e domiciliato in Milano, d'anni 31, cattolico, nubile, dottore in legge.

6. **Cavalletto Alberto**, nato e domiciliato in Padova, d'anni 39, cattolico, nubile, ingegnere e possidente, di pregiudicatissima condotta politica.

7. **Cesconi Domenico**, nato e domiciliato in Verona, d'anni 49, cattolico, ammogliato, con 4 figli, libraio, di pregiudicata condotta politica.

8. **Speri Tito**, nato e domiciliato in Brescia, d'anni 26, cattolico, nubile, licenziato in legge, di pessima condotta politica.

9. **Nuvolari Giovanni**, nato a Barbasso, e domiciliato a Susano sotto Mantova, d'anni 46, vedovo con 2 figlie, cattolico, possidente, di cattiva antecedente condotta politica.

10. **Grazioli Bartolomeo**, nato a Fontanella, e domiciliato quale Arciprete in Revere, Provincia di Mantova, d'anni 47, di pessima condotta politica.

11. **Fernelli. Domenico**, nato e domiciliato in Mantova, di anni 28, nubile, sensale di granaglie, di pregiudicata condotta politica.

12. **Pedroni Lisiade**, nato e domiciliato in Gonzaga, Provincia di Mantova, cattolico, nubile, già studente, d'anni 23, possidente, di censurabile condotta politica.

13. **Malamann Giovanni**, nato e domiciliato in Venezia, di anni 28, cattolico, nubile, ingegnere, di pregiudicata condotta politica.

14. **Dolci Luigi**, nato a Verona e domiciliato a Bigarello sotto Mantova, d'anni 46, cattolico, vedovo, senza prole, possidente, di sfavorevole fama politica.

15. **Fattori Carlo Augusto**, nato a Venezia, domiciliato quale I. R. Commisuratore a Conegliano, Provincia di Treviso, di anni 33, cattolico, nubile, di dubbia fama politica.

16. **Bisesti Annibale**, nato e domiciliato in Verona, d'anni 46, cattolico, nubile, stampatore, pregiudicato in linea politica.

17. **Vergani Giovanni**, recte Swoboda, nato a Strassnitz Circolo di Olmutz in Moravia, e domiciliato in Milano, d'anni 28, cattolico, nubile, incisore, pregiudicato in linea politica.

18. **Marchi Carlo**, nato al Poggio, e domiciliato a Mantova, cattolico, nubile, d'anni 52, maestro di lingua francese, pregiudicato in linea politica.

19. **Finzi Giuseppe**, nato a Rivarolo, e dimorante a Canicossa, Provincia di Mantova, israelita, d'anni 30, nubile, possidente, di pessima condotta politica.

20. **Pastro D.r Luigi**, nato a Selva e domiciliato qual medico condotto a Villalba, Provincia di Treviso, d'anni 30, cattolico, nubile, di pregiudicata condotta politica.

21. **Cagliari Girolamo**, nato e domiciliato in Verona, d'anni 47, cattolico, ammogliato, con 5 figli, ingegnere, di censurabile condotta politica.

22. **Arvedi Pietro Paolo**, nato e domiciliato in Verona, di anni 45, ammogliato, con 7 figli, negoziante, possidente, di dubbia fama politica.

23. **Semenza Luigi**, nato a Castel S. Angelo, Provincia di Lodi e domiciliato a Verolanuova, Provincia di Brescia, d'anni 31, cattolico, ammogliato, con 3 figli, negoziante, possidente, di dubbia fama politica.

24. **Donatelli Augusto**, nato e domiciliato in Verona, d'anni 44, cattolico, ammogliato, con 2 figli, spedizioniere, di pregiudicata condotta politica.

25. **Gyorfy Pietro**, nato a Gyorgye S. Milkos in Transilvania, d'anni 25, cattolico, nubile, sergente del già I. R. sesto battaglione di guarnigione, d'illibata antecedente condotta.

26. **Walla Luigi**, nato a Munkats.in Ungheria, d'anni 25, cattolico, nubile, sergente dell'I. R. fanti Arciduca Alberto N. 44, d'illibata condotta.

27. **Kiraly Giovanni**, nato in Palota, nell'Ungheria, d'anni 23, cattolico, nubile, sotto-caporale dell' I. R. fanti Barone Wocher N. 25, di buona condotta.

Confessarono previa legale constatazione dei fatti e precisamente:

Mori Attilio, che nella propria abitazione si tenne la riunione dei membri cospiratori per eleggere l'istitutosi Comitato rivoluzionario, le cui tendenze erano di far scoppiare una sommossa popolare, onde con-

seguire in tal guisa la violenta separazione del Regno Lombardo-Veneto dall'Austria, e la di lui repubblicanizzazione, di essere stato altro dei capi di questo Comitato; di avere preso parte alla seduta nella quale si discusse l'attentato alla sacra persona di S. M. l'Imperatore; di avere mediante diramazione di cartelle dell'imprestito mazziniano, di proclamare rivoluzionarij, e mediante affiliazione di congiurati cooperato per la violenta mutazione della forma del Governo.

Bosio Ferdinando, di essersi lasciato affigliare per la congiura da uno dei capi del Comitato, di avere diffuso ingente quantità di cartelle dell'imprestito mazziniano, di proclamare e libri incendiarij, di aver raccolto denaro allo scopo della rivoluzione, e di avere intrapresa l'affiliazione degli studenti del Ginnasio.

Zannucchi Omero, di essere stato membro istitutore della Società segreta Mantovana, e di avere in qualità di capo circolo mediante affiliazione di congiurati, diffusione di cartelle dell'imprestito mazziniano, e di proclamare rivoluzionarij cooperato per la violenta mutazione della forma di Governo.

Malamann Giovanni, di essere stato agente del Comitato Centrale Veneto, o di avere come tale, mediante affiliazione di congiurati e diffusione di cartelle mazziniane, cooperato a conseguire i mezzi per la violenta mutazione della forma di Governo.

Fattori Carlo Augusto, di essere stato in cognizione dell'esistenza di una Società segreta, rivoluzionaria di Venezia, e di avere contribuito ai mezzi per la sommossa, mediante acquisto di cartelle mazziniane.

Bisesti Annibale, di avere ripetutamente e clandestinamente stampato proclamare sovversivi, a centinaia d'esemplari, la maggior parte dei quali istigavano apertamente il popolo alla rivoluzione e sommossa contro il legittimo Governo, e di essere stato in cognizione che tali proclamare fossero destinati alla diffusione.

Vergani Giovanni, di essere stato in segreti rapporti con più persone, che egli supponeva formassero una Società segreta rivoluzionaria, di avere dietro ordine di tali persone stampato un proclama istigante alla sommossa a centinaia di copie, di aver incominciata la stampa di una satira contro S. M. l'Imperatore, di aver fatto diversi lavori incisi, la di cui destinazione a scopi rivoluzionarij egli sospettava; di aver venduto ad una delle suaccennate persone il torchio, poscia trasportato dallo Speri in questa Provincia, di essersi egli stesso qui recato, onde stampare clandestinamente, e di avere deliberatamente ommesso di darne la debita denuncia all'Autorità.

Cagliari Girolamo, di essere stato in relazione coi capi della Società rivoluzionaria Veronese, di avere dietro ordine di uno dei medesimi diffuso ingente quantità di cartelle mazziniane e cooperato così a conseguire i mezzi per la sommossa.

Arvedi Pietro Paolo, di avere mediante acquisto di cartelle mazziniane per mille franchi contribuito ai mezzi per la violenta mutazione della forma del Governo e di aver dimostrato in altra guisa i suoi sentimenti rivoluzionarij.

Gyorfy Pietro, Walla Luigi e Kiraly Giovanni, di essere stati tutti e tre affigliati alla congiura, e di aver promesso la loro cooperazione allo scoppio della sommossa, di aver accettato danaro dal partito rivoluzionario, di avere con prava intenzione comunicato al partito stesso la forza e collocazione delle truppe, e le disposizioni intorno all'allarme, di avere Gyorfy accettato dagli agenti del Comitato rivoluzionario proclamare incendiarij, di essersi recato appositamente ed a spese del Comitato stesso in Verona onde effettuare la relazione del soldato Kiraly col partito rivoluzionario di quella città, e di aver finalmente il Kiraly disegnato la pianta di un forte Veronese, per l'uso della Società rivoluzionaria di Verona.

Lazzati Antonio, venne convinto parte per la propria confessione, ed in parte per la concorde deposizione di più correi di avere, dietro ordine del Comitato rivoluzionario Milanese, nel Dicembre 1851 qui in Mantova assistito alla Seduta nella quale si discussero diversi importantissimi affari risguardanti li Comitati di Milano, Venezia e Mantova nonchè l'attentato alla Sacra Persona di S. M. l'imperatore progettato dal Veneto Scarsellini, e di avere ommesso di dare la debita denuncia all'Autorità.

Furono finalmente **convinti per concorso di circostanze:**

Finzi Giuseppe, di essere stato in cognizione dell'esistenza del Comitato rivoluzionario Mantovano, di essere stato affigliato alla congiura in qualità di capo circolo, di avere dietro ordine dello stesso Comitato portata una lettera di somma rilevanza a Londra da esso stesso consegnata al Mazzini, e da questi riportata la risposta al Comitato, e di avere finalmente come ogni altro affigliato posseduti proclamare rivoluzionarij.

Montanari nob. Carlo, di essere stato membro della Società segreta rivoluzionaria di Verona, e di avere dato l'impulso alla sua organizzazione; di aver effettuata la di lei relazione col Comitato rivoluzionario Mantovano; di avere contribuito del denaro onde supplire alle spese del viaggio a Londra, intrapreso dal veneto Scarsellini, allo scopo di trattare col Mazzini sullo scoppio della sommossa; di avere raccolto denaro nelle viste del partito rivoluzionario; di avere diffuso Cartelle dell'Imprestito Mazziniano per migliaia di lire, di avere prestato ajuto all'esplorazione delle fortificazioni in Verona, intrapresa per ordine del Comitato

Mantovano; di avere mantenuta relazione rivoluzionaria con un militare, e di avere pure in altra guisa cooperato per la violenta mutazione della forma del Governo.

Cavalletto Alberto, di essere stato in cognizione dell'esistenza del Comitato rivoluzionario veneto; di avere avuto ed accettato l'incarico da uno dei capi del Comitato Veneto di organizzare un Comitato filiale rivoluzionario in Padova, e di avere mediante acquisto di Cartelle Mazziniane cooperato a conseguire i mezzi della sommossa.

Marchi Carlo, di essere stato membro del Comitato Mantovano, di avere dato nella tenutasi riunione l'impulso alla di lui formazione, e di aver ommesso, dopo di essersi ritirato, di darne la dovuta notizia all'Autorità.

Cesconi Domenico, di essere stato membro della Società segreta in Verona, di avere ripetutamente procurata la stampa dei Proclami rivoluzionari pel Comitato Mantovano; di avere clandestinamente introdotta ingente quantità di libri sovversivi, e di avere a tale scopo intrapreso più viaggi a Como, onde mettersi in relazione col già giustiziato per alto tradimento Luigi Dottesio; di avere trasportate Cartelle Mazziniane destinate pel Comitato veneto, e di avere spiegata in altra guisa molta attività per la causa rivoluzionaria.

Tito Speri, di essere stato membro della Società rivoluzionaria in Brescia, ed agente del Comitato rivoluzionario Mantovano; di avere per ordine del medesimo Comitato tentata l'introduzione clandestina delle armi da esso comperate; di aver effettuato il trasporto clandestino del torchio da Milano al destinato luogo in questa Provincia, stato comperato dal Comitato Mantovano per la stampa di Proclami incendiarij, di avere nel Carnevale ricevuto ed accettato l'ordine da uno dei capi del Comitato Mantovano di assassinare l'I. R. Commissario di Polizia Filippo Rossi, di avere a tale scopo esso stesso prezzolato e condotto a Mantova i Sicari, e di aver disposto gli occorrenti preparativi all'esecuzione del misfatto.

Nuolari Giovanni, di essere stato affigliato per la congiura, di essere stato nominato dal Comitato Mantovano Capo Circolo, e di avere come tale mediante affiliazione di congiurati fatta diffusione di Cartelle ed offerte in denaro della somma di L. 7000 e cooperato perciò a conseguire i mezzi per la violenta mutazione della forma di Governo.

Grazioli Bartolomeo, di essere stato nominato dal Comitato Mantovano Capo Circolo di Revere, e di avere come tale mediante affiliazione di congiurati e diffusione d'ingente quantità di Cartelle dell'Imprestito Mazziniano, e di Proclami incendiarij, cooperato alla violenta mutazione del Governo.

Pedroni Lisiade, di essere stato in cognizione dell'esistenza di una Società segreta rivoluzionaria in Mantova, e di avere dietro ordine ricevuto da uno dei capi della medesima, mediante diffusione di Cartelle Mazziniane e Proclami incendiarij cooperato per la causa rivoluzionaria.

Fernelli Domenico, di essere stato agente del Comitato rivoluzionario Mantovano, di avere intrapreso più viaggi per ordine del medesimo di aver affigliato i Militari Györfy e Walla alla congiura, di avere distribuiti danari e Proclami Rivoluzionari al primo nominato dei detti Militari, di aver effettuata la retazione della Società Rivoluzionaria Veronese col soldato Kiraly, e di avere spiegata molta attività per la causa rivoluzionaria.

Pastro Dottor Luigi, di essere stato in cognizione dell'esistenza del Comitato rivoluzionario Veneto, di avere per la formazione di un Comitato filiale in Treviso incamminate trattative con altro dei capi del Comitato Centrale Veneto, e di avere ricevuto dal medesimo il relativo piano organico, e di aver istigato altro cittadino trevisano alla formazione di un Comitato rivoluzionario in quella Città, di avergli a tale scopo consegnato il detto piano organico, di avere intrapreso appositamente un viaggio a Venezia onde mettere in relazione il trevisano suddetto coll'accennato capo del Comitato Veneto, ed in tal modo effettuare la formazione del Comitato rivoluzionario di Treviso, locchè difatti avvenne.

Donatelli Augusto, di essere stato in cognizione dell'esistenza di una Società segreta rivoluzionaria in Verona, di avere nella propria abitazione incamminata la criminosa relazione col soldato Kiraly, di avere dietro ordine di altro dei membri della Società Veronese consegnato a questi denaro, e di aver ommesso la debita denuncia all'Autorità, finalmente:

Semenza Luigi, di aver venduto ad un Lombardo una partita d'armi, conoscendone la destinazione per la Lombardia allo scopo rivoluzionario.

Tradotti quindi innanzi al Consiglio di Guerra gli inquisiti suddetti, furono dichiarati tutti rei del delitto di alto tradimento, aggravato in riguardo al Speri Tito, di correatà nell'attentato di assassinio per mandato, e come tali a tenore dell'articolo V. di guerra, degli articoli 61 e 91 del Codice penale militare, e dei Proclama 10. Marzo 1849 di S. E. il Feld-Maresciallo Conte Radetzky vennero a voti unanimi condannati **Mori Attilio, Bosio Ferdinando, Zannucchi Omero, Montanari nobile Carlo, Cavalletto Alberto, Marchi Carlo, Cesconi Domenico, Speri Tito, Nuolari Giovanni, Grazioli Bartolomeo, Padroni Lisiade, Fer-**

Tito Speri mostrò sempre grande serenità d'animo e rassegnazione; egli adempì, non giova dissimularlo, a tutte le pratiche del cattolicesimo.²³

nellì Domenico, Malamann Giovanni, Dolci Luigi, Fattori Carlo Augusto, Bisesti Annibale, Vergani Giovanni, Cagliari Girolamo, Arvedi Pietro Paolo, Lazzati Antonio, Györfy Pietro, Walla Luigi, Kiraly Giovanni, alla pena di morte da eseguirsi colla forca, previa degradazione degli ultimi tre a soldati semplici; **Finzi Giuseppe e Pastro Dottor Luigi**, ad anni 18, **Donatelli Augusto** ad anni 8, e **Semenza Luigi** ad anni 5 di carceri in ferri, da esparsi per tutti e quattro in una fortezza, oltre al rimborso solidario per parte di tutti gli inquisiti pel danno arrecato al R. Erario colle loro mene rivoluzionarie.

Rassegnata tale Sentenza a S. E. il signor Feld-Maresciallo Governatore Generale del Regno Lombardo Veneto Conte Radetzky, trovò di confermarla pienamente in via di diritto ordinandone l'esecuzione colla forca nelle persone di **Carlo nobile Montanari, Tito Speri e Bortolo Grazioli**, e col carcere inflitto a **Finzi Giuseppe, Pastro Luigi, Donatelli Augusto, e Semenza Luigi**, e condonando in via di grazia la pena di morte agli altri inquisiti si degnò commutarla nel modo seguente: ad **Alberto Cavalletto e Domenico Fernelli**, puramente per somma grazia, in 16 anni di carcere in ferri, a **Attilio Mori** presa in considerazione l'illibata sua condotta morale, la sincera confessione e dimostrato pentimento, e ad **Antonio Lazzatti**, per la migliorata sua condotta politica in questi ultimi tempi, in 15 anni di carcere in ferri, a **Ferdinando Bosio**, per avere colla sua confessione somministrato alla Giustizia il primo appoggio per le ulteriori investigazioni, ad **Omero Zannucchi, Domenico Cesconi, e Giovanni Nuvolari**, per dimostrato sincero pentimento, ed in riguardo all'ultimo anche per la conosciuta sua onoratezza; a **Giovanni Malamann e Carlo Marchi**, per la minore attività spiegata, in 12 anni, di carceri in ferri, a **Lisiade Pedroni** per essersi lasciato indurre dalla sua leggerezza giovanile; a **Luigi Dolci** per essersi lasciato indurre al delitto per debolezza di carattere; a **Giovanni Vergani**, per avere negli ultimi tempi rifiutato l'ulteriore sua cooperazione, ed a **Girolamo Cagliari**, puramente per somma grazia, in 10 anni, ed a **Pietro Paolo Arvedi**, pure per somma grazia in 8 anni di carceri in ferri; a **Carlo Augusto Fattori**, per la minore sua attività, e ad **Annibale Bisesti**, per essersi lasciato sedurre in causa della stringente sua miseria in 5 anni di carceri in ferri, da esparsi per tutti in una fortezza; a **Giovanni Kiraly**, per la giovane età e buona condotta in 12 anni, a **Pietro Györfy**, pel dimostrato suo sincero pentimento ed illibata condotta in 10 anni, e finalmente a **Luigi Walla** in causa del suo pentimento, buona condotta e minore attività in 8 anni di lavori forzati in ferri pesanti.

Tale sentenza fu pubblicata il giorno 28 febbrajo ed eseguita oggi stesso la pena capitale mediante la forca nelle persone di **Montanari nobile Carlo, Speri Tito e Grazioli Bartolomeo**.

Mantova, li 3 Marzo 1853.

L'I. R. Tenente Maresciallo Comandante la Fortezza

CARLO BARONE DE-CULOZ.

²³ Quando fu loro letta in prigione la Sentenza di morte coll'aggiunta, che non vi era per essi nessuna speranza di commutazione di pena, essi l'ascoltarono senza tremito e senza impallidire.

Lo Speri disse: «vi ero preparato!» Il Grazioli soggiunse quasi ispirato: «anche Cristo perchè bandì la libertà ai popoli fu crocefisso.» Il Montanari esclamò: «meglio morire che vivere sotto l'Austria!»

Posti nel Confortatorio, vi rimasero sempre con fronte serena ed animo imperturbato. Chiesero da scrivere e lasciarono ai loro congiunti ricordi degni certamente di loro. Chiesero di vedersi, ed ottenutolo, si gettaron nelle braccia l'uno dell'altro versando nel seno dell'amicizia quelle lagrime che il tetro aspetto della morte non avevano potuto spremere loro dal ciglio.

Disse il Grazioli: «fummo congiunti nella fede, era volere di Dio che lo fossimo anche nel martirio.»

«E il sangue dei martiri feconda la libertà,» soggiungeva il Montanari.

«Ma se noi moriamo, esclamava lo Speri, sopravvive a noi la Nazione, e la Nazione ci vendicherà. Noi insegniamo, agli Italiani a morire, ecco che cosa ci resta a fare.»

Gli stessi carcerieri piangevano a quella vista. Ragionarono quindi chi di loro avrebbe dovuto morire il primo, e lo Speri come più giovane volle essere l'ultimo, il Grazioli il secondo, il Montanari il primo. Ne fecero porgere istanza al Comandante che accondiscese, e con un ultimo bacio, si separarono.

La mattina del 3 Marzo 1853 si avviarono i tre al luogo dell'esecuzione. Prima precedeva il convoglio del Montanari, poi quello del Grazioli, indi quello dello Speri. Marciarono con passo fermo e sicuro, e volgendo intorno lo sguardo vivido e scintillante, quasi per infonder coraggio ai cittadini che li osservavano muti e con l'umido ciglio, non per fatua curiosità, ma per dar loro un ultimo saluto e una tacita promessa di non lontana vendetta. — Giunti al piede del patibolo lo ascensero l'un dopo l'altro sereni ed impavidi. —

La moltitudine volse altrove lo sguardo onde non vedere l'atroce supplizio.

Dopo pochi minuti un grido la scosse, e le fece ancora rivolgere gli occhi al luogo dell'esecuzione.

In seguito a tanta severità nel punire i delitti di alto tradimento, vi fu un atto di resipiscenza. Venne concessa amnistia per tutti quelli la cui innocenza era assolutamente provata, e che avevano languito nelle segrete da 20 e più mesi; venne data l'amnistia per coloro che avevano svelata ogni cosa, tanto sotto l'impulso delle bastonate, quanto spontaneamente. A tutti questi prigionieri politici furono aperte le porte del carcere la mattina del 19 Marzo 1853²⁴: trovaronsi liberi nella Città, ma nello stesso tempo dovettero assistere ad un triste spettacolo: un loro compagno, Frattini Antonio di Legnago veniva quella mattina stessa tratto direttamente al patibolo²⁵; e contemporaneamente si af-

Quel grido era quello dei Bandiera: viva l'Italia. Era il giovane Speri che giunto sull'ultimo gradino del patibolo lo aveva mandato come ultimo saluto ai circostanti, come ultima protesta contro l'Austria. Quel grido era tosto soffocato dal capestro omicida.... I cittadini si dispersero ed i soldati si ritirarono più atterriti degli stessi cittadini da quel grido solenne e terribile proferito sulla soglia dell'eternità.

La Città rimase tutto quel giorno ed il seguente sepolta nel lutto. Nelle strade non si vedevano che le persone, cui la necessità obbligava ad uscire di casa. All'indomani ghirlande di fiori vennero trovate sulla tomba dei tre martiri, colà deposte da mano pietosa, malgrado la vigilanza delle sentinelle austriache.

24

PROCLAMA

Le inquisizioni che ebbero luogo in Mantova per delitto di alto tradimento, hanno nuovamente comprovato, che il partito del sovvertimento all'estero non si stanca d'impedire la consolidazione dell'ordine pubblico in questo Regno mediante arruolamento d'individui, che servono d'istromento alle sue mire, mediante formazione di complotti tendenti a rovesciare lo Stato e con altre delittuose mene, e di provocare con ciò la decretazione di severe misure.

Ciò nullameno Sua Maestà I. R. Apostolica, considerato che gli individui maggiormente compromessi in questo processo d'alto tradimento, come capi, hanno già subita la meritata pena;

Considerato finalmente, che una ulteriore prosecuzione di questo processo minaccia di precipitare in gravi disgrazie ancora molte famiglie, a motivo del gran numero di coloro, che furono sedotti dalla delittuosa attività dei più compromessi

Si trovò indotta nella Sovrana Sua Clemenza a sopprimere questo processo di alto tradimento ed a condonare interamente a quegli individui, che in qualsiasi modo sono, o furono implicati nei fatti costituenti la base del processo, che ora si agita in Mantova la pena da essi meritata ed ogni altra responsabilità, senza distinzione se i medesimi si trovino o meno già presentemente sotto procedura ed in istato d'arresto inquisitoriale, eccettuati soltanto i profughi o requisiti in contumacia.

Verona, 19 Marzo 1853.

L'I. R. Governatore Generale Militare e Civile del Regno Lombardo-Veneto

Conte RADEZKY Feld Maresciallo.

25

SENTENZA

1. **Frattini Pietro**, nativo di Legnago, domiciliato in Mantova, d'anni 30, cattolico, nubile, scrittore d'avvocato, d'assai pregiudicata condotta.

2. **Rossetti Francesco**, nato alla Cascina Muzza di Milano e domiciliato in Lodi, d'anni 35, cattolico, nubile, Dottore in medicina, di cattiva condotta politica.

Tartarotti Francesco, nato e domiciliato in Verona, d'anni 36, cattolico, ammogliato, con un figlio, conduttore addetto alla Società dei Mastri di Posta, di dubbia fama politica, furono previa legale constatazione dei fatti convinti:

Frattini Pietro, per la propria confessione, di essere stato in cognizione dell'esistenza di un Comitato rivoluzionario, e di una tale Società segreta in Mantova, le cui tendenze erano di ottenere, mediante sommosa popolare, la violenta separazione del Regno Lombardo-Veneto dall'Austria; di essersi lasciato affigliare alla congiura; di avere per ordine del Comitato preso a pigione in Mantova una casa, per la quale ne pagava l'affitto il Comitato stesso, destinata a dar ricovero clandestino ai cospiratori; di aver tenuto nascosto in detta abitazione per qualche tempo il torchio; di avere nel carnevale 1851 in propria casa ricoverati i due sicarj, condotti da Tito Speri per l'esecuzione dell'assassinio dell'I. R. Commissario di Polizia Filippo Rossi, i quali avevano seco i pugnali e le pistole destinate alla perpetrazione del delitto; che nella propria abitazione vennero fatti i preparativi per l'effettuazione dell'assassinio, e che dopo la partenza dei sicarj tenne, nascosto nel proprio domicilio le armi micidiali.

figgeva al pubblico un Proclama che escludeva dall'ammnistia trentatrè cittadini fuggiaschi ed implicati nel processo per alto tradimento.²⁶

Rossetti Francesco, convinto in parte per la propria confessione, ed in parte per concorso di circostanze, di avere posseduto un programma mazziniano iscritto sull'organizzazione militare del partito rivoluzionario; di essere stato in relazione con uno dei capi del Comitato rivoluzionario Mantovano, di avere saputo che in Mantova esisteva una Società segreta rivoluzionaria, la quale mediante compera e smercio di Cartelle dell'imprestito mazziniano cooperava al violento rovescio dell'I. R. Governo Austriaco; di essere stato esso pure membro di una simile Società rivoluzionaria esistente in Lodi, e di avere ommesso deliberatamente di darne la debita denuncia alla competente Autorità; finalmente,

Tartarotti Francesco, convinto per concorso di circostanze di avere ripetutamente e dietro compenso in danaro trasportati da Milano a Verona una quantità di pacchi di libri e stampe sovversive, che dovevano servire per uso dei membri della Società segreta di Verona.

Tradotti i suddetti inquisiti innanzi al Consiglio di Guerra, furono a voti unanimi dichiarati colpevoli, il **Frattini** di alto tradimento aggravato di correatà nell'attentato assassinio per mandato, e di occultamento d'armi, **Francesco Rossetti** di alto tradimento, e **Francesco Tartarotti** di complicità nel delitto di alto tradimento, e come tali a tenore dell'articolo V. di Guerra degli articoli 61 e 91 del Codice Penale Militare in relazione al Proclama 10 Marzo 1849 di S. E. il Sig. Feld-Maresciallo Conte Radetzki, vennero condannati li Pietro Frattini e Francesco Rossetti alla pena di morte da eseguirsi colla forca, e Tartarotti Francesco a 4 anni di fortezza in ferri, nonchè al rimborso solidario del danno arrecato allo Stato colle loro mene rivoluzionarie.

Rassegnata tale sentenza a S. E. Il Sig. Feld-Maresciallo Conte Radetzky Governatore Generale del Regno Lombardo Veneto, trovò di confermarla pienamente in via di diritto, ordinandone l'esecuzione colla forca nella persona di Frattini Pietro, e coll'arresto inflitto al Tartarotti Francesco, e condonando in via di grazia la pena di morte a Francesco Rossetti, si degnò commutarla a 15 anni di carceri in ferri, da esparsi in una fortezza.

Tale sentenza fu pubblicata il giorno 16 Marzo corrente, ed eseguita oggi stesso la pena capitale mediante la forca nella persona di Frattini Pietro.

Mantova, li 19 Marzo 1853.

L' I. R. Tenente Maresciallo Comandante la Fortezza
CARLO BARONE DE-CULOZ.

26

NOTIFICAZIONE

Giusta gli ordini impartitimi da S. E. il signor Governatore Generale Civile e Militare del Regno Lombardo-Veneto Feld-Maresciallo Conte Radetzky, si rende a pubblica notizia i nomi di quegli individui fuggiaschi ed implicati nel processo per alto tradimento ora soppresso per la Grazia Sovrana, i quali sono stati esclusi dalla medesima e parte dei quali or sono citati con Editto e saranno giudicati in contumacia cioè:

1. Acerbi Dott. Giovanni, di Mantova.
2. Chiassi Ing. Giovanni, di Castelgrimaldo
3. Cavalli Gaetano, di Piubega.
4. Melegari Dott. Giuseppe, di Medole.
5. Vivanti Anselmo, di Mantova.
6. Trabucchi Alessandro, di Ostiglia.
7. Grioli Giuseppe, di Mantova.
8. Fabbrici Dott. Enrico, di S. Benedetto.
9. Bonella Giuseppe, di Mantova.
10. Cairoli Dott. Benedetto, di Pavia.
11. Cazaor Ettore, di Treviso.
12. Fontebasso Fausto, di Treviso.
13. Mora Dott. Giuseppe, di Milano.
14. De Luigi Dott. Attilio, di Milano.
15. Gerli Alberico, di Milano.
16. Porta Innocenzo, di Milano.
17. Giudici Giovanni, di Milano.
18. Sacchi Gaetano, di Pavia.
19. Berretta Dott. Luigi, di Pavia.
20. Martinazzi Giuseppe di Pavia.

Il processo del 1852, detto di Mantova, che mandò alla forca 9 patrioti, e alla catena parecchie centinaia di essi, rimarrà incancellabile negli annali del Martirologio Italiano.

Il Comitato d'insurrezione se restò vinto, non rimase però disfatto, e lasciò un addentellato, imperocchè sostenuto fuori dai profughi, dentro da parecchi dei superstiti e da nuovi adepti, visse ancora attraverso a parziali manifestazioni e non mancarono nuovi sacrifici di persone, di prestazioni e di denaro.

Francesco Fortunato Calvi di Padova, Fontana Oreste d'Iseo, Chinelli Francesco di Lonato, Moratti Luigi di Castiglione delle Stiviere, e Marin Giovanni Battista di Padova nel mese di Settembre 1853 dovevano promuovere l'insurrezione nel Cadore, e all'uopo il Comitato colà residente aveva preparato i mezzi di azione.

Penetrati nel Tirolo, Calvi, Moratti, Mariti e Fontana, traditi da una guida, vennero di notte tempo arrestati in un'osteria di Cogolo, mentre Chinelli giunto ad Edolo per raggiungere i suoi compagni, venuto in sospetto a quell'I. R. Commissario distrettuale fu catturato lungo la via che conduce al Tonale. Nella perquisizione operata al Calvi all'atto del suo arresto, gli fu trovata una credenziale di Mazzini e di Maurizio Quadrio per Antonio Zanetti²⁷ e pel Conte Ulisse Salis di Tirano, i quali venivano pure tratti agli arresti. I catturati vennero tradotti a Mantova e sottoposti a processo. Dopo una detenzione di diciotto mesi furono, da quella Corte speciale condannati, il Calvi alla **pena di morte**, Moratti a **18**, Chinelli a **16**, Marin a **12**, e Fontana a **6** anni di carcere in ferri, Zanetti Antonio ne ebbe **20**, e il Conte Salis **14** anni di condanna, che in seguito furono ridotti pel Zanetti a 7 anni, e per il Salis a 5.

A dieci anni di carcere in ferri veniva eziandio condannato Tito Vedovi²⁸ il cui arresto aveva avuto luogo a Milano il 4 Gennaio 1854.

Calvi Francesco Fortunato fu impiccato il mattino del 4 Luglio 1855 fuori Porta S. Giorgio alla estremità del ponte e precisamente a sinistra.²⁹

21. Rogna Dott, Giuseppe, di Brescia.

22. Squintani Giuseppe, di Brescia.

23. Biseo Camillo, di Brescia.

24 Ferrari Aristide, di Mantova.

25. Siliprandi Francesco, di Mantova.

26. Nuvolari Giuseppe, di Carzedole.

27. Angelini Battista, di Vilipenta.

28. Sacchi Achille, di Mantova.

29. Busato Giovanni, di Venezia.

30. Pegolini Giovanni, di Adria.

31. Binda Luigi, di Cremona.

32. Borchetta Giuseppe, di Mantova.

33. Giacometti Dott. Vincenzo, di Mantova.

Mantova, 19 Marzo 1853.

L' I. R. Tenente-Maresciallo Comandante la Fortezza
CARLO BARONE DE-CULOZ

²⁷ Attuale Impiegato presso l'Ufficio telegrafico in Brescia.

²⁸ Era da ultimo Direttore del R. Archivio di Stato in Brescia, morì quasi un anno fa.

²⁹

SENTENZA

L'Eccelsa I. R. Corte Suprema di Giustizia e di Cassazione in Vienna con Sentenza 14 Giugno a. c. N. 5890;

Visti gli atti del processo costruito in confronto di Pietro Fortunato Calvi per il crimine di alto tradimento a senso del paragrafo 58, del Codice penale vigente;

Viste le Sentenze conformi 17 Gennaio 1855 N. 3 dell'I. R. Corte speciale di Giustizia in Mantova, e 24 Febbraio 1885 N. 1998 dell'I. R. Tribunale superiore d'Appello Veneto, colle quali fu l'inquisito suddetto condannato alla pena di morte pel crimine di alto tradimento;

Calvi ascoltò la lettura dalla Sentenza. col più stoico sangue freddo. Finita quella lettura disse:

«Bene, benissimo!

Chiestogli se voleva ricorrere alla clemenza Sovrana per la grazia rispose:

«Nò, odierò gli Austriaci sino all'estremo di mia vita.»

Francesco Calvi come si disse, era nativo di Padova. Giovinetto entrò nel collegio militare a Vienna, ed ai primi rivolgimenti del 1848 era tenente d'infanteria austriaca. Allo scoppiare dell'insurrezione diede le sue dimissioni, e corse nel Cadore a comandare quei valorosi montanari, i quali dopo due mesi di ostinata difesa, oppressi dal numero, e mancanti di munizioni e di viveri, furono costretti a disperdersi restando l'austriaco padrone delle chiuse. Ciò accadeva il 6 Giugno 1848.

Rifugiatosi a Venezia venne dal Governo provvisorio nominato Colonnello e diede prove di gran valore in quell'eroica difesa.

Caduta questa, si recò in Piemonte, dove si mostrò sempre pronto a prendere le armi per la indipendenza e libertà d'Italia.

Egli era alto della persona e di belle forme: toccava il trentesimo settimo anno di sua vita; ardito, virtuoso e modesto, di molta istruzione fornito; esperto militare, ottimo figlio di famiglia, di alti e generosi sentimenti, amatissimo dell'Italia per la cui libertà ed indipendenza sacrificò tutto, fin la vita.

E così quell'infame Governo in quei dì mieteva colla falce della morte i giovani più distinti per virtù, per devozione alla patria, per ardore, per istruzione, o seppelliva per anni nelle segrete di Capo d'Istria, di Kufstein, e di Josephstadt quei patrioti che sfuggirono al capestro.

Ma alle persecuzioni, alle impiccagioni dell'Austria, si rispondeva con nuovi tentativi di sommosse affine di non dar tregua allo straniero.

Nel Giugno del 1854 dovevansi tentare dei movimenti insurrezionali nel Comasco, e nella Valtellina prendendo alle spalle gli Austriaci da Poschiavo, a Maloja, e già erasi provveduto alle munizioni, e nei luoghi destinati erano approntati fucili, giberne, e quanto era indispensabile ad una spedizione, la quale doveva essere comandata e diretta da Giuseppe Mazzini e da Felice Orsini.

Ma la sorveglianza delle Polizie Austriaca e Svizzera era attivissima, e da Coira e da Milano sembra venissero avvisi che alcuni fuorusciti italiani tramavano qualche cosa nel Canton Grigioni.

Il 23 Agosto 1854, Orsini e parecchi altri furono arrestati nel territorio Svizzero e tradotti nelle carceri di Coira. Durante quel tragitto però Orsini fuggiva di mano ai gendarmi svizzeri prendendo la strada di Poschiavo per la Lombardia. Felice Orsini³⁰ arrivò a Milano nel mese di Novembre del 1854 sotto il nome di Tito Celsi. Ei si abboccò ed intrattenesi coi capi del Comitato rivolu-

Avendo Sua Maestà I. R. Apostolica colla Sovrana risoluzione 5 Giugno 1855 comunicata con Nota 7 dello stesso mese N. 11869 dell'Eccelso I. R. Ministero della Giustizia, rimessa alla I. R. Corte Suprema di Giustizia e di Cassazione di fungere il suo ufficio, ha questa giudicato:

Essere Pietro Fortunato Calvi colpevole del crimine di alto tradimento a senso del paragrafo 58 del Codice penale, e doversi perciò il medesimo condannare, come viene condannato, alla pena di morte, da eseguirsi col capestro, nonchè alla rifusione dei danni verso lo Stato da liquidarsi, e delle spese processuali, sotto le riserve del paragrafo 537 Codice penale, parte prima, del 1803.

Tale sentenza venne in questa mattina eseguita.

Mantova, 4 Luglio 1855.

Dall'I. R. Corte Speciale di Giustizia
VISENTINI.

³⁰ Felice Orsini arrestato a Hermannstadt il 17 Dicembre 1854 per delazione dell'Ebreo Moisè Formiggini, veniva tradotto a Mantova e detenuto in Castel S. Giorgio.

È nota la celebre sua fuga avvenuta la notte del 29 Marzo 1856 tagliando con finissime seghe le grosse e doppie inferriate della segreta N. 4.

Orsini per la tentata uccisione dell'Imperatore. Napoleone III veniva decapitato a Parigi il 13 Marzo 1858.

Le bombe di Felice Orsini accelerarono gli eventi che dovevano condurre alla Indipendenza d'Italia. Morì gridando: Viva l'Italia! Viva la Francia!

zionario Paolo De Giorgi, Imbaldi,³¹ Marco Chiesa, fratelli Zimmerman, ed altri, dando nuove istruzioni per i futuri avvenimenti. Ma sulla fine del detto anno 1854, per infame delazione di certo Bideschini di Palmanova, oltre i sunnominati venivano arrestati e tradotti a Mantova, l'avvocato Bonati Luigi di Cremona, Banfi Antonio di Milano, persone molto istruite, Zambelli, Correnti pittore, Ghezzi Paolo, Radici, Radaelli, Geninazzi, Moneta, Pedrotti, Pozzi, D.r Arpesani, Bianchi di Mendrisio, Giudici Rosa, Nob. Ester Cutica, Conte Rudio padre e figlia, il prete Barozzi³² ed altri.

A Brescia veniva arrestato un disertore ungherese sotto il nome di Fissendi, mentre il suo vero casato era Jambor; egli ora qui venuto con programmi ed istruzioni di Mazzini e di Kossuth.

L'avv. Ronchi di Milano, che da Brescia erasi recato in Valle Trompia apportatore d'istruzioni del Comitato, e per raccogliere offerte a pro' della santa causa, giunto a Lodrino fu vilmente denunziato da quel medico condotto Sig. A.... al Comando dei gendarmi ivi residente. Arrestato fu condotto pur esso a Mantova³³. Veniva pure in questo frattempo arrestato e condotto a Mantova il negoziante Annibale Faversani per semplice sospetto, ma venne liberato dopo poco tempo.

Si arrestò eziandio l'avv. Antonio Legnazzi; e siccome nella perquisizione personale fatta all'avv. Ronchi l'Autorità rinvenne un vigliettino col quale l'esule Avv. Rogna Giuseppe, avvertiva il Ronchi di rivolgersi a Battaglia Eligio per avere informazioni, pare, a riguardo di un deposito d'armi, così questo bastò perchè venissero tosto catturati il Battaglia, Frigerio Antonio, e l'avv. Alessandro Rogna, i quali prima furono tradotti a Milano, poi a Mantova ove dopo parecchi mesi di prigionia furono dimessi dal carcere per insussistenza del reato politico che si voleva loro addebitare.

Ad onta di tutti gli arresti, di tutte le precauzioni adottate dalla sospettosa Polizia Austriaca, nuovi nuclei rivoluzionari si formavano e si costituivano nella Lombardia e nella Venezia ed in altre Provincie Italiane. Mentre a Mantova era condannato a morte Giuseppe Grioli³⁴ a Brescia con alcu-

³¹ Imbaldi Francesco apparteneva a famiglia ricca di censo. Egli era di un cuore generosissimo. Nelle carceri di Castel San Giorgio soccorreva in cibi ed in denaro quei detenuti, che per strettezze economiche non ricevevano soccorsi dalle loro famiglie.

Appartenne in seguito alla Legione dei Mille, o morì combattendo a Calatafimi.

³² Il prete Barozzi era uomo di distinto ingegno. Durante la sua prigionia tradusse la Messiadè di Klopstock, lavoro che fu lodato dagli intelligenti. Morì alcuni anni or sono in Udine sua patria, ove funzionava da R. Provveditore agli Studj.

³³ L'avvocato Ronchi era giovane colto e gentile, sensibilissimo, preso di atra-bile, logorato dalla passione, lentamente s'infermò, e dopo circa un anno di malattia morì consunto nella cella N. 2 in Castel S. Giorgio.

Egli dal capezzale raccomandò ai compagni del carcere di vendicare la sua morte, e questa vendetta sarebbesi al certo effettuata, poichè dopo l'amnistia del 1857, alcuni suoi compagni di cattura non mancarono di recarsi a Lodrino, onde adempiere al voto del Ronchi, ma per buona fortuna quel Dottore..... era già morto da un anno.

³⁴ N. 1160

All'Inclito S. R. Tribunale Provinciale

in

Mantova

Con sentenza 4 Settembre p. p. N. 8956 dell'Eccelsa I. R. Corte Suprema di Giustizia pubblicata nel 22 dello stesso mese venne Grioli Giuseppe del vivente Luigi e della fu Livia Nardini, di Mantova, d'anni 29, celibe, per crimine d'alto tradimento condannato alla pena del duro carcere diciottenne e ciò in commutazione alla pena di morte condonatagli per Sovrana Clemenza.

Locchè pregiassi lo scrivente di partecipare a codest'Inclito I. R. Tribunale affinchè possa farne l'analoga annotazione nei proprj registri penali.

Mantova, 6 Ottobre 1855.

Dall'I. R. Corte Speciale di Giustizia
VISENTINI, Presidente

ni avanzi dei tipi della stamperia clandestina di cui si serviva il Comitato Segreto del 1852, salvati a stento dalle investigazioni e dalle ricerche attivissime dell'Autorità politica, si stampavano e si diffondevano bollettini rivoluzionari. Il Comitato costituito fece nuova incetta d'armi, il cui deposito teneva nascostamente fuori Porta Montana e studiava ogni mezzo a riunire ed accrescere sempre più le fila dei cospiratori.

Ma anche l'esistenza di questo Comitato fu scoperta per vigliacca debolezza di un suo aggregato e furono arrestati Chiodi Giuseppe, Giustacchini Carlo di Nave, Palazzi Faustino, Porta Primo, Pasotti avv. Francesco; si salvarono colla fuga i giovani Sora Alessandro³⁵, Farisoglio Borto-

³⁵ Sora Alessandro, da giovane prese parte alla rivoluzione di Brescia nel 1848. Dipoi si arruolava nel Battaglione dei Cacciatori bresciani, in cui si distinse per coraggio ed ardire nei varj combattimenti che ebbero luogo nel Trentino.

Dopo la presa di Milano avvenuta il 4 Agosto 1848, e il susseguito armistizio, le truppe dei Volontari che occupavano la Valle Sabbia e Rocca d'Anfo sotto gli ordini del Generale Giacomo Durando si ritrassero, e per la via dell'Aprica e del Cantone Grigioni rientrarono in Piemonte. Colà il Sora venne aggregato al 19.° Reggimento Fanteria, ma nel mese di Dicembre 1848, per una rissa a Vercelli, ove aveva sede quel Reggimento, ripatriava.

Al 15 Marzo 1849 le truppe austriache di presidio a Brescia sotto il Comando del Tenente Maresciallo Barone Appel, partivano pel campo stante la dichiarazione di guerra del Piemonte all'Austria.

Il giorno dopo i molti disertori, che erano sparsi fra i nostri monti, si concentravano sotto gli ordini del prete Boifava curato di Serle. Sora Alessandro fu il primo che accorse ad iscriversi in quelle file di ardentosi, e con essi compì l'arresto del corriere diretto dal Campo a Verona e la cattura di sessanta soldati del Reggimento Arciduca Sigismondo condotti da un Ufficiale, i quali scortavano un convoglio militare di sei furgoni. Questo fatto ebbe luogo in S. Eufemia della fonte.

Pochi giorni dopo si catturavano cinque militi convalescenti che erano usciti dalla città a diporto. Questi vennero custoditi nella casa domenicale addetta al Ronco Porcelli, in Contrada dei Medaglioni. A tutti questi colpi di mano, oltre l'Alessandro Sora, presero parte anche Boifava, Speri, il Dott. Maselli e Biseo Camillo.

Scoppiata in Brescia l'insurrezione, il Sora fu uno dei più coraggiosi combattenti e lo Speri lo volle quasi sempre al suo fianco. Era di un'agilità ed energia sorprendente; sprezzatore d'ogni pericolo, non contava i nemici.

Nel Comitato segreto d'insurrezione era uno dei più attivi ed operosi; le imprese che offrivano maggiori rischi e pericoli erano a lui affidate.

Per far dispetto all'Autorità di Polizia portava sempre un cappello all'Ernani, e nell'inverno indossava un mantello di panno bleu chiaro tutto federato di flanella, del più bel colore rosso scarlatto.

Compromesso nei fatti avvenuti in Brescia nel 1855, fuggiva a Genova e dipoi si recava a Rio Janeiro nel Brasile, ove venne occupato nello studio della Ditta Cabella e Zignago, ricchi Negozianti in zucchero e caffè, appena colà pervenne la notizia della guerra coll'Austria egli abbandonò il lucroso posto e s'imbarcò per l'Italia. Giunse a Genova ai primi di settembre 1859, rivide Brescia, ed addolorato per l'armistizio di Villafranca, corse nell'Emilia ad arruolarsi nel 46.° reggimento Fanteria, del quale era colonnello Sacchi, e ajutante maggiore in primo Agostino Lombardi.

Ai 24 d'Aprile 1860, con permesso si recava a Genova affine di prendere parte alla spedizione in Sicilia. Ma per un contrattempo fu costretto a costituirsi di nuovo al Reggimento, che abbandonò poi in un al Colonnello Sacchi e ad Agostino Lombardi per prender parte alla seconda spedizione sotto il comando del Generale Medici.

Il **Sora** entrò nel Corpo distinto dei Carabinieri Genovesi. A Milazzo rimase ferito in una mano. Il Colonnello Sacchi promosso da Garibaldi Generale, lo volle suo ajutante di campo. Egli si rifiutò non volendo gradi, ma poi fu costretto, in obbedienza alla disciplina, ad accettare.

Al Volturmo nella celebre giornata del primo Ottobre 1860 era in prima linea, e mentre dava gli ordini, e le disposizioni per l'attacco, rimase gravemente ferito alla testa.

A nulla valsero le cure più assidue dei medici, e in conseguenza della ferita, dopo alcuni giorni, a 29 anni spirava in Napoli il 15 Ottobre 1860.

Di principi schiettamente repubblicani aveva una fede inconcussa nelle teorie di Mazzini.

lo³⁶, i quali dopo una detenzione di circa due mesi parte nelle carceri del Broletto e parte di S. Urbano, durante i quali ebbero a subire gli interrogatori dal Giudice inquirente Grabmayer Massimiliano, assistito dagli attuarî D.... V.... e Z..., i prigionieri furono tradotti a Mantova nelle carceri di Castel S. Giorgio, per la continuazione del processo da parte di quella Corte speciale sotto l'imputazione del delitto di alto tradimento «per voler staccare dal nesso dell'Impero Austriaco le «Provincie Lombardo-Venete.»

Ma ormai il Governo Austriaco doveva pur convincersi che nè colle manette, nè col carcere, nè coll'esiglio, e nemmeno colla forza, si poteva distruggere il sentimento nazionale. Allora mutò un po' sistema e tentò le blandizie.

E primo atto, in questa nuova via, fu il viaggio in forma solenne della Coppia Imperiale nelle Provincie Austro-Italiane.

Infatti sulla fine del 1856 la Cesarea comitiva toccava Trieste, poi giungeva a Venezia, e nei primi di gennaio faceva il suo ingresso trionfale a Verona ov'ebbe clamorosa ed entusiastica accoglienza.

Era il pomeriggio del giorno 11 Gennaio dell'anno 1857, e chi scrive si trovava innanzi alla Corte speciale di giustizia, sottoposto ad un interrogatorio, quando venne consegnato un dispaccio al Giudice Corvi, il quale apertolo, indi a poco rivolse al prigioniero le seguenti testuali parole:

«L'Augusto nostro Imperatore entrava nella vostra Città. Non ebbe una accoglienza chiassosa ed entusiastica come a Verona, essendo questo anche nella natura di quegli abitanti, ma sibbene ottenne a Brescia un ricevimento nobile e dignitoso come ben s'addice all'indole, ed al carattere del popolo Lombardo.»

Non risposi parola. Però la confessione del Giudice Austriaco mi piacque, e mi fece grata impressione, perchè spiegava come a Brescia l'Imperatore fosse stato ricevuto freddamente, e dissi in cuor mio: *Onore a' miei concittadini!*

A Milano il 22 Gennaio 1857 veniva proclamata una generale amnistia indistintamente per i delitti di alto tradimento, quindi chiusi ed abbandonati i processi in corso, liberati tutti i detenuti, e soppressa la Corte speciale di giustizia in Mantova.

La stampa austriaca inneggiava ed applaudiva all'atto clemente del giovane Imperatore, e magnificava quel perdono perchè «prescindeva persino dall'assoggettare (i liberati) alle rigorose prescrizioni di Polizia.»

Spudorata menzogna! inquantoche l'autore di queste memorie giunto che fu a Brescia «venne dall'I. R. Polizia severamente ammonito non solo di non poter più oltre praticare compagnie qualsiasi, ma eziandio di non poter uscire dalla Città se non munito d'uno speciale permesso dell'I. R. Delegazione Provinciale.»

Era vezzo dell'Austria l'avvilire e il perseguitare il compromesso politico. Quando impiccava inventava di tutto per umiliare e perdere gli uomini di carattere in faccia al partito, e faceva mostra di clemenza. Concedeva la grazia, ma voleva che la si domandasse, e se il prigioniero cadeva nel

Era il **Sora Alessandro**, di regolare e snella statura, capelli alla Nazzarena, sguardo acuto, parola facile e pronta, carattere vivacissimo, temperato dalla bontà, virtù che ogni giorno diviene più rara fra tanto crescere di stomachevole utilitarismo.

Brescia deve annoverare fra i migliori suoi figli il giovane Sora Alessandro.

³⁶ **Farisoglio Bortolo**, giovanissimo, si compromise pur esso nei fatti del 1855. Fuggì a Genova, e più tardi raggiunse a Rio Janeiro l'amico Sora Alessandro. Ripatriato alla notizia dello scoppio della guerra in Italia, vi giunse, ma troppo tardi, per prendervi parte. Andò nell'Emilia e si arruolò nell'istesso reggimento in cui trovavasi il suo amico Sora, cioè nel 46° fanteria.

Colto alla Mirandola da morbo violento, in due giorni cessava di vivere fra il compianto generale dei compagni d'armi.

Giovane di belle forme, aitante della persona, di cuore generoso, aveva per l'amicizia un culto. Era arditissimo e di un coraggio non comune.

Sora Alessandro e Farisoglio Bortolo rappresentavano il vero ardire, il carattere, e la tempra del bresciano antico.

laccio, aveva salva sì la vita, ma essa poi lo derideva, lo insultava, lo umiliava tanto nella Sentenza e nel rescritto che si pubblicava, come nei commenti che faceva fare dalle Gazzette Ufficiali e da quelle da essa prezzolate.

Dopo la partenza dell'Imperatore veniva eletto a Reggitore del Lombardo-Veneto il fratello suo l'Arciduca Massimiliano, il cui programma era tutto di conciliazione ed accennava a mitezza ed umanità di Governo.

Non mai come in quell'epoca corse pericolo l'Unità ed Indipendenza d'Italia, imperocchè uomini come Cantù, Pasini, Jacini ed altri cittadini distinti per censo e per sapere, vagheggiavano e cercavano di rendere possibile l'autonomia del Regno Lombardo-Veneto sotto il protettorato dell'Austria. Lo stesso Lord John Russel consigliava agli Italiani di conciliarsi coll'Austria; e fu allora che Manin pubblicò quelle parole.

«Nò non vogliamo concessioni dall'Austria, ma solo vogliamo che vada via dall'Italia.»

A scongiurare il pericolo che minacciava il paese di vedere, se non assicurata, mantenuta ancora per del tempo la dominazione straniera, i repubblicani, facendo sacrificio delle loro aspirazioni e dei loro ideali, non frapposero ostacoli alla «Società Nazionale» la quale, fondata da due uomini illustri Daniele Manin ed il Marchese Giorgio Pallavicino-Trivulzio, l'uomo dello Spielberg, aveva per iscopo l'Unità Italiana sotto il Governo Monarchico-Costituzionale del Re di Piemonte, unico Principe di antico sangue Italiano.

A Vice Presidente della Società venne eletto il Generale GIUSEPPE GARIBALDI, ed il Siciliano Lafarina Giuseppe a Segretario.

Opera precipua della Società Nazionale fu quella di stringere in un solo gruppo tutte le volontà della nazione conservatrici e democratiche, costituendo un solo partito forte ed operoso. Divisa in molte Associazioni figliali, sostenuta da abbondanti contribuzioni private, e dallo stesso Ministero Cavour, le sue fila si estendevano in tutta la penisola e coordinavano ad un unico intento il pensiero nazionale.

Mazzini si astenne dallo spingere il partito repubblicano a manifestazioni, nè disturbò, come poc'anzi si accennava, il progresso e la propaganda attiva della Società Nazionale, che a Brescia annoverava fra i suoi principali capi il Conte Morando de' Rizzoni, il Barone Flaminio Monti, Fiorentini Lucio, Maggi Conte Berardo, Chinca, ed altri moltissimi, fra i quali i componenti il già Comitato segreto insurrezionale del 1851.³⁷ La sede era nel primo piano del Palazzo Bevilacqua, ove at-

³⁷ **Plevani Giacomo**, fu uno dei più alacri e più intraprendenti membri del Comitato Nazionale, e negli ultimi giorni dell'austriaca dominazione, mentre era più intensa e più feroce la persecuzione di quel tirannico Governo, egli, dimentico per un momento della famiglia, e non curando i suoi privati interessi, pressochè innanzi agli occhi delle austriache scolte, eseguì una arditissima operazione, nella quale lo aiutò il patriota Gaetano Mocinelli falegname, voglio dire che recise con mano sicura i fili telegrafici dell'Austria.

Giacomo Plevani nel 1848 e 49 fu veduto alle barricate armato di tutto punto, e più che di ferro armato di fede e di coraggio contro la prepotenza austriaca.

Venuta la ristorazione di quel Governo, Plevani incominciò a cospirare insieme con Tito Speri e cogli altri amici, ed ebbe parte attivissima nel Comitato d'insurrezione costituitosi nella nostra Città, apprestando nel segreto delle democratiche conventicole nuove armi, ed arruolando nuovi armati, per ricacciare dalle terre italiane l'esecrato straniero.

Sventata la trama, imprigionato lo Speri, il nostro concittadino evitò la prigionia e forse il patibolo, per la virtuosa costanza di quel martire illustre, che soffrì torture e salì il patibolo, piuttosto che farsi delatore dei compagni di cospirazione:

Malgrado l'infelice esito di quel generoso tentativo, la grande anima di Plevani era travagliata ognora dalla febbre di nuovi cimenti per la libertà; nè cessò mai dal cospirare.

Nel 1859 Plevani sacrificò con Mazzini l'ideale della libertà per l'indipendenza; e quando il Generale Garibaldi nel 1860 si accinse alla più grande impresa, che la storia ricordi, compiuta per splendida iniziativa di popolo, quando si effettuò l'eroica spedizione di Sicilia complemento dell'Unità d'Italia dinnanzi alla vecchia Europa incredula prima ed attonita dappoi, il Plevani cooperò efficacemente a quel fatto meraviglioso, raccogliendo denaro ed armi, arruolando, scegliendo, ed ordinando i volontarj di Brescia, mettendo insieme

tualmente trovati il Club-liberale, ma le adunanze si tenevano in varie e diverse località e più specialmente nella casa di Maffezzoli Basilio posta sul Corso già S. Nazaro, ora Vittorio Emanuele N. 1642.

La nazione ormai, dopo il Congresso di Parigi, non era dominata che da un solo pensiero quello della propria Indipendenza ed Unità. Essa era sostenuta dalla speranza di una riscossa, dalla incrollabile resistenza del Piemonte, la quale incoraggiava a sperare sempre più.

«E in quell'epoca, massime nel 1858, non più spettacoli nè feste popolari, velate di una nube di tristezza anche le domestiche; stentati e gelidi i carnevali, chiusi o spopolati i teatri; nessun rapporto, se non forzato coll'austriaco, odiata la sua lingua, derisi i suoi costumi, sprezzate le sue leggi; l'orecchio sempre teso ad ogni voce che venisse d'oltre Mincio o d'oltr'Alpi; la letteratura, l'arte, gli studî, veduti traverso un solo prisma, giudicati ad una norma, travestiti in quella sola idea che coloriva d'una tinta allegorica tutte le cose: LA PATRIA»

E la santa aspirazione, il compimento della grand'opera di unificazione, voto di tanti martiri, si avvicinava.

Nel Gennaio 1859 il Re di Sardegna, Vittorio Emanuele, nell'aula del Parlamento Subalpino pronunciava le famose parole: «Non siamo insensibili al grido di dolore che da tante parti d'Italia si leva verso di noi.»

Quello fu il segnale della riscossa. Da ogni parte d'Italia accorsero in Piemonte giovani d'ogni classe sociale e politica ad arruolarsi sotto la tricolore bandiera. Tutte le passioni tacquero, i repubblicani rammentarono anzitutto d'essere Italiani, dando in ciò prova d'un grande patriottismo, e molti di essi s'ingaggiarono nel Regio Esercito pur di *far libera dalla straniero la patria comune*.

E la grande questione venne risolta sui campi di Montebello, di Palestro, a Magenta, a Solferino e S. Martino, in Sicilia, a Napoli, a Custoza, a Lissa, a Mentana e colla breccia di Porta Pia.

Nell'opera di redenzione a cui concorsero i *Comitati segreti d'insurrezione* ogni classe sociale diede il proprio contingente di Martiri, Preti, liberi pensatori, repubblicani, monarchici, operai, studenti, patrizi, popolani, proletari e borghesi salirono il patibolo, o furono condannati alle galere; insegnando così che solo colla tenacità dei propositi, coi sacrifici, con la virtù, con l'unità degli intendimenti, gli sforzi di un popolo ottengono il completo trionfo; e fecero eziandio comprendere che non è col generare la divisione e l'odio fra i partiti, e le varie classi sociali che si ottiene la vera libertà e il miglioramento morale e materiale delle nazioni. Per avere libertà vera, intellettuale, politica, religiosa, civile, bisogna imitare l'esempio dei nostri martiri, cioè essere indipendenti nell'intimo del cuore e ripudiare il dispotismo sotto qualunque forma esso si presenti. Fa duopo avere a scorta dei propri pensieri e delle proprie azioni la dignità personale, l'amore della virtù, il sentimento vera-

valorosi manipoli, prima per la immortale falange dei Mille, poscia per le successive spedizioni, che valsero a soccorrere e a rafforzare l'Esercito Meridionale.

E in quel lavoro faticosissimo, improbo, irto di difficoltà e fecondo di maligne insinuazioni e di calunnie senza fine, Plevani raccolse gli elogi non solo degli amici e dei correligionari politici, ma eziandio il rispetto e la stima degli stessi avversari, imperocchè l'onestà di Plevani può essere specchio ed esempio a tutti coloro che desiderano sinceramente il progresso della democrazia.

In seguito il Plevani, partecipò a tutti i movimenti *del partito d'azione*, che avevano per iscopo di affrettare il compimento dell'Unità e dell'Indipendenza Nazionale.

Il pensiero, il lavoro, il combattimento, il cammino retto ed impavido verso la meta prefissa caratterizzarono moralmente la vita politica del Plevani, il quale compendì in sè medesimo le virtù e i sacrifici, le lotte e le sciagure del popolo.

Plevani Giacomo ebbe grandi amarezze, disinganni e sconforti nella politica carriera.

Quando esso trovavasi in prospere condizioni economiche ebbe contegno modesto, e sovveniva moralmente e materialmente quanti a lui ricorrevano nelle dolorose necessità della vita. In seguito una serie di domestiche sciagure lo ridusse quasi sulle soglie della povertà; eppure in questa e nella sventura fu orgoglioso, nè mai chinò la fronte per chiedere umilianti sussidj, nè venne meno ai principj da lui propugnati.

Quando una storia coscienziosa ed esatta delle fasi del risorgimento italiano, vorrà dipingere al vero uno dei figli della Patria Italiana, alla quale esso immolava sostanza e vita, e per compenso l'ingratitudine e l'oblio della città natia, segnerà il nome di **Giacomo Plevani**.

ce della concordia. Inutile, senza di ciò, l'affannarsi a far pompa di liberalismo perchè non si diventa che strumenti di codardia e di servitù.

Gli Italiani che non si contaminarono d'abiettezza nella servitù, tengano viva la memoria di questi martiri ed onorino in essi i primi fattori della nostra indipendenza e libertà.

FINE